

CCXLI.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Comunicazioni della Presidenza</b> ( <i>Dimissioni e nomine di sotto-segretari di Stato; alti vari</i> ) Pag. 9230-31	
<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	9238
BARZILAI . . . . .	9245
BISSOLATI . . . . .	9263
CAO-PINNA . . . . .	9252
CHIMIENTI . . . . .	9238
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	9268
FERRARIS MAGGIORINO . . . . .	9255
PRESIDENTE . . . . .	9268-70
TITTONI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	9270
<b>Dimissioni dei deputati MICHELI e CATAN-</b>	
ZARO: . . . . .	9230
BERENINI . . . . .	9231
DI PALMA . . . . .	9230
PRESIDENTE . . . . .	9230-31
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Ritiro</i> ):	
Reclutamento, ordinamento e avanzamento del Regio Esercito; ufficiali del Corpo veterinario militare; istituzione dei farmacisti militari di complemento; pensioni civili e militari; Corpo invalidi e veterani, Compagnie di disciplina, e ragionieri geometri del genio (PEDOTTI) . . . . .	9237
<b>Giuramento dei deputati CIAPPI e RUSPOLI</b> . . . . .	9245
<b>Interrogazioni:</b>	
Operai di Oneglia:	
BERIO . . . . .	9232
DI SANT'ONOFRIO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	9231
Nubifragio di San Sepolcro:	
DI SANT'ONOFRIO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	9232
LANDUCCI . . . . .	9233
MAJORANA ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	9233
Uniformi degli ufficiali:	
PEDOTTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	9233
SANTINI . . . . .	9233
Mancato invio della flotta italiana in Cartagena (viaggio del re Alfonso XIII):	
FUSINATO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	9235
SANTINI . . . . .	9235
Bonifiche in provincia di Cosenza:	
D'ALIFE . . . . .	9236
POZZI DOMENICO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	9236
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Ritiro e rinvio di interrogazioni:	
BERENINI . . . . .	9234
CHIMIRRI . . . . .	9233
SANTINI . . . . .	9234
DE CESARE . . . . .	9237
GIUNTI . . . . .	9235
PEDOTTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	9237
<b>Verificazione di poteri:</b>	
Proclamazione del deputato RUSPOLI . . . . .	9231

La seduta incomincia alle ore 14.5.

**Podestà, segretario.** Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Petizioni.**

**Podestà, segretario.** Dà lettura del seguente sunto di petizioni:

6328. **Monsignor Francesco Mion**, Vicario Generale per il Patriarcato di Venezia, insieme cogli altri rappresentanti degli Enti dell'Archidiocesi Veneta, fa istanza perchè dal nuovo disegno di legge per la conversione della rendita sia eliminata la proposta di riduzione della rendita 5 per cento lordo e 4 per cento netto inscritta alle Mense Vescovili, ai Canonicati, alle Prebende, ai Seminari, alle Fabbricerie ecc. ecc.

6329. Il Consiglio comunale di Petilia Policastro fa voti perchè sia concesso un sussidio adeguato per la costruzione della strada comunale di accesso alla frazione Pagliarelle.

6330. La Congregazione di carità del Comune di Gaeta fa istanza perchè mediante speciali provvedimenti di favore da includersi nel nuovo disegno di legge per la conversione della rendita, le Opere pie non abbiano, per le conversioni che si propongono, a soffrire diminuzione alcuna in nessuna indistintamente delle rendite 4.50 per cento netto, 5 per cento lordo e 4 per cento netto, che presentemente posseggono sul Debito pubblico dello Stato.

**Lucifero.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n. 6329.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza della petizione 6329 s'intenderà ammessa.

(*L'urgenza è ammessa.*)

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia l'onorevole Campus-Serra, per giorni due; per ragioni di salute, l'ono-

revoles De Prisco, per giorni 20, e l'onorevole Campi, per giorni 5.

(Sono conceduti).

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** Dal presidente del Consiglio dei ministri, in data 19 luglio ultimo scorso, mi è pervenuta la seguente nota:

« Mi onoro di comunicare alla Eccellenza Vostra che Sua Maestà il Re, con decreto in data 17 corrente mese, ha accettato le dimissioni dell'onorevole Marchese avvocato Prospero De Nobili, deputato al Parlamento, dalla carica di sotto-segretario di Stato per il tesoro.

« Profitto della opportunità per confermarle i sensi della mia profonda considerazione ed osservanza.

« Il Presidente del Consiglio dei ministri

« Firmato: G. ZANARDELLI. »

Con altra nota del 13 novembre 1903, l'onorevole presidente del Consiglio mi rese noto che Sua Maestà il Re, con decreti dell'8 e del 10 novembre 1903, aveva accettato le dimissioni dalla carica di sotto-segretario di Stato, rassegnate dall'onorevole avvocato Roberto Talamo, deputato al Parlamento, per la grazia, giustizia ed i culti; dall'onorevole avv. Matteo Mazziotti, deputato al Parlamento, per le finanze; dal maggior generale Buonaventura Zanelli, per la guerra; dall'onorevole marchese Ippolito Niccolini, deputato al Parlamento, per i lavori pubblici; dall'onorevole avvocato Nicolò Fulci, deputato al Parlamento, per l'agricoltura, l'industria e il commercio; dall'onorevole Baldassarre Squitti, deputato al Parlamento, per le poste ed i telegrafi.

Con altra nota dello stesso giorno 13 novembre del 1903, l'onorevole presidente del Consiglio mi fece noto che Sua Maestà il Re, con decreti in data 10 novembre 1903, aveva nominato sotto-segretario di Stato per gli affari esteri l'onorevole professor Guido Fusinato, deputato al Parlamento; per l'interno, l'onorevole Ugo di Sant'Onofrio, deputato al Parlamento; per la grazia, giustizia ed i culti, l'onorevole avvocato Luigi Facta, deputato al Parlamento; per le finanze, l'onorevole avvocato professor Angelo Maiorana, deputato al Parlamento; per la guerra, il maggior generale Paolo Spingardi; per la pubblica istruzione, l'onorevole nobile dottore Emilio Pinchia, deputato al Parlamento; per i lavori pubblici, l'onorevole avvocato Domenico Pozzi, deputato al Parlamento.

Poi, con nota del 27 novembre 1903, l'onorevole presidente del Consiglio mi fece

noto che sua Maestà il Re, con decreti del 26 novembre, aveva nominato sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, l'industria ed il commercio l'onorevole barone Girolamo Del Balzo, deputato al Parlamento; per le poste e per i telegrafi, l'onorevole avvocato Gismondo Morelli-Gualtierotti, deputato al Parlamento.

Infine, lo stesso onorevole presidente del Consiglio, con nota del 10 novembre 1903, mi ha partecipato che Sua Maestà il Re, con decreto del giorno 8 novembre, si era compiaciuto di nominare senatori del Regno S. E. Pedotti Ettore, tenente generale, ministro della guerra, e S. E. Mirabello Carlo, ministro della marineria.

Do atto all'onorevole presidente del Consiglio di queste sue comunicazioni.

### Dimissioni dei deputati Micheli e Catanzaro.

**Presidente.** Dall'onorevole Micheli mi è pervenuta la seguente lettera: « Mi onoro di rassegnare nelle mani di V. E., per motivi di salute, le mie dimissioni da deputato del 1° collegio di Livorno. »

**Di Palma.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Palma.

**Di Palma.** Sono sicuro d'interpretare il sentimento di molti colleghi proponendo che la Camera non prenda atto delle dimissioni dell'onorevole Micheli ed invece gli accordi un congedo di tre mesi, augurando che egli possa prontamente rimettersi in salute. Questo augurio formulo altamente e sinceramente non solo nell'interesse del nostro collega, ma soprattutto nell'interesse della nostra marina, la quale oggi più che mai ha bisogno che nella Camera vi siano uomini che possano col prestigio del loro nome e con l'autorità della loro competenza sostenere le sorti. Ecco perchè invito la Camera a non prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Micheli e di accordargli invece un congedo di tre mesi.

**Presidente.** L'onorevole Di Palma propone che la Camera non prenda atto delle dimissioni dell'onorevole Micheli e gli accordi un congedo di tre mesi.

Chi approva questa proposta si alzi.

(È approvata).

Dall'onorevole Catanzaro ho ricevuto la seguente lettera:

« Livorno, 27 novembre 1903.

« Onorevole signor presidente,

« La situazione creatami, di fronte al corpo elettorale, dall'esito delle ultime elezioni

amministrative m'impone l'obbligo di rassegnare, come le rassegno, le mie dimissioni da deputato.

« Tale mia decisione, motivata da ragioni puramente morali, è approvata unanimemente dal partito socialista locale che mi scelse a rappresentante, ed è perciò e sarà per me assolutamente irrevocabile.

« Con ossequio,

« *Devotissimo*: CARLO CATANZARO. »

**Berenini.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Berenini.** Approvando le ragioni che hanno indotto l'onorevole Catanzaro a presentare le sue dimissioni, noi crediamo di rendere omaggio al pensiero che lo ha guidato proponendo che la Camera prenda atto delle dimissioni dell'onorevole Catanzaro.

Egli, di fronte al corpo elettorale ed in seguito alle recenti elezioni amministrative, si è creduto in dovere di chiedere alla coscienza pubblica se essa gli rinnovi o no la fiducia, senza della quale egli non vorrebbe più oltre sedere in questa Camera a rappresentare gli elettori.

L'onorevole Catanzaro ha fatto un atto corretto e la Camera deve senz'altro accettare le sue dimissioni.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole Catanzaro delle sue dimissioni e dichiaro vacante il secondo collegio di Livorno.

#### Verificazioni di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni mi comunica:

La Giunta delle elezioni presa visione degli atti elettorali delle singole sezioni del collegio di Velletri e facendo ciò che far doveva l'assemblea dei presidenti, ha proclamato l'onorevole Romolo Ruspoli deputato al Parlamento pel collegio di Velletri, riservando l'esame del merito.

*Il Presidente*: GIRARDI.

#### Altre comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroghe per la ricostituzione dei Consigli stessi, durante il 2° e 3° trimestre 1903.

Saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Ha trasmesso altresì copia della relazione della Giunta comunale di Napoli sui lavori compiuti durante l'anno 1902 per il risanamento di quella città.

Sarà depositata negli Archivi.

Il ministro dell'istruzione pubblica ha trasmesso gli elenchi delle licenze accordate dai R. Uffici di esportazione all'estero di oggetti d'arte e di antichità, durante il terzo trimestre 1903.

Saranno depositati negli Archivi.

La Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni con riserva da essa fatte durante la 2ª quindicina di giugno e la prima quindicina di luglio corrente anno, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati, e l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte ha registrato durante l'esercizio finanziario 1902-903.

Ha comunicato altresì che nella 2ª quindicina del mese di luglio, nei mesi di agosto, settembre, ottobre e nella 1ª quindicina di novembre non è stata fatta dalla Corte alcuna registrazione con riserva.

Il procuratore del Re in Viterbo ha comunicato che quella Camera di consiglio con ordinanza 8 agosto scorso dichiarò non farsi luogo a procedere contro gl'individui coinvolti nel processo per l'annullata elezione del Collegio di Viterbo dell'8 giugno 1902.

#### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno è quella degli onorevoli Rispoli, Pansini, Comandini, Spagnoletti, al ministro dell'interno « per conoscere in base a quali criterî fu dal prefetto di Napoli proibito il comizio, indetto in quella città, pro Armenia e Macedonia. »

Questa interrogazione s'intende ritirata non essendo presenti gli interroganti.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Berio, al ministro dell'interno « sulla grave concorrenza che viene fatta, col lavoro dei detenuti nel penitenziario di Oneglia, agli operai di quella città, specialmente ai lavoranti calzolai. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Questa interrogazione fu presentata dall'onorevole Berio fino dal giugno scorso. Gli operai calzolai di Oneglia avevano allora reclamato al prefetto di Porto Maurizio contro l'apertura in quella città da parte del signor Luigi Podestà, appaltatore della calzoleria del penitenziario, di un negozio dei prodotti della sua lavorazione.

È da sapere però che già da oltre 15 anni siffatto negozio esisteva in quella città

senza opposizione e che per il contratto che era passato fra l'amministrazione carceraria e il signor Podestà non si poteva obbligare costui a rinunziarvi. Però, in seguito alle premure ed all'intervento dell'autorità prefettizia e del direttore del penitenziario, il signor Podestà ha acconsentito ad obbligarsi di non cedere più le calzature di lavorazione carceraria ai rivenditori di Oneglia e di non aprire in quella città alcun negozio del genere nè in proprio nè per interposta persona, evitando così la concorrenza che si faceva al libero lavoro. Questo fu comunicato direttamente dal sindaco ad una rappresentanza di calzolai, che si dimostrarono soddisfatti, ed io spero che l'onorevole Berio, imitando i suoi calzolai, voglia anche egli dichiararsi soddisfatto. Allo stesso tempo posso dirgli che è innanzi alla Camera un disegno di legge che semplificherà di molto questa questione del lavoro dei carcerati intitolato: Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici. Questo progetto ha già il suo relatore e spero che egli vorrà quanto prima presentare la relazione e così la Camera potrà discutere anche questo grave argomento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Berio.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della risposta data. I provvedimenti presi dal Governo hanno calmato l'agitazione degli operai di Oneglia, per la concorrenza che subivano dalla mano d'opera dei detenuti in quel penitenziario. Mi auguro che la legge da lui accennata sia presto discussa alla Camera...

**Di Sant'Onofrio,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Non dipende da noi.

**Berio.** ...e che essa contenga norme atte ad impedire questa concorrenza.

Dev'è però far presente all'onorevole sotto-segretario di Stato, che la città di Oneglia quando venne costruito il penitenziario, fece dei patti col Governo di Sardegna, appunto per impedire la temuta concorrenza. E quindi, a tranquillizzare completamente quella massa operaia, è necessario che qualunque volta si presenti occasione di stipulare contratti relativi al lavoro dei detenuti in quel penitenziario, il Governo abbia presente i patti stipulati nell'anno 1835 dalla città di Oneglia per garanzia del lavoro dei suoi operai.

**Di Sant'Onofrio,** *sotto-segretario di Stato per*

*l'interno.* Terrò presente questa raccomandazione dell'onorevole Berio.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione.

Segue una interrogazione dell'onorevole Sinibaldi ai ministri delle finanze e dell'interno « per sapere quali provvedimenti intendano prendere a favore degli agricoltori del territorio di Spoleto che ebbero quasi distrutti dalla grandine i principali prodotti. »

Non essendo presente l'onorevole Sinibaldi, questa interrogazione decade.

Così pure l'onorevole Lollini, non essendo presente, decade dalla sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda di dover intervenire efficacemente presso il Comitato del Consorzio della bonifica gonzaghese-reggiana, per far sì che esso cessi di impedire, con futili pretesti, e venendo meno anche ad impegni formali, all'ingegnere di fiducia dei lavoratori signor Fausto Beccari, di eseguire i controlli necessari per assicurare ai lavoratori medesimi il pagamento della giusta mercede ad essi dovuta. »

Non essendo presente neppure l'onorevole Galli Roberto, decade dalla sua interrogazione al ministro degli affari esteri « per conoscere quale egli intenda debba essere l'indirizzo della politica estera italiana in Oriente in seguito alle tristissime notizie che giungono dalla Serbia. »

Ugualmente non essendo presente l'onorevole Aguglia decade dalla sua interrogazione ai ministri delle finanze e dell'interno « per sapere quali provvedimenti intendano di adottare a favore dei danneggiati dei Castelli romani dai recenti nubifragi. »

Segue l'interrogazione dell'onorevole Landucci ai ministri dell'interno e delle finanze « per sapere come intendano di venire in aiuto delle popolazioni del mandamento di San Sepolcro e dei paesi e dei comuni circoscriventi gravemente danneggiati dal nubifragio del 3 corrente giugno. »

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Di Sant'Onofrio,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Risponderò brevemente all'onorevole Landucci. Egli saprà che nel bilancio dell'interno è impostata una somma di lire 800,000 per scopi di beneficenza; evidentemente questo fondo non è sufficiente per venire in aiuto a' danni generali o d'indole generale.

Il Ministero dell'interno quindi deve

unicamente limitarsi a piccoli sussidi per venire in soccorso ai più bisognosi, ai più meschini. Quindi per parte nostra nulla di più si può fare.

Quanto alla questione generale è poi di competenza del mio collega delle finanze, al quale mi permetto di cedere ora la facoltà di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, per rispondere a queste interrogazioni, l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Majorana, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Effettivamente i disastri, a cui accenna l'onorevole Landucci sono stati molto gravi, e l'amministrazione sarebbe stata ben lieta di venire in aiuto dei danneggiati. Però l'onorevole Landucci, che è un valente giurista, sa bene che la legge vigente per il ripartimento catastale toscano impedisce in modo assoluto di dare degli abbuoni d'imposta per i disastri atmosferici. È una disposizione legislativa, a cui non si può certamente venir meno. All'Amministrazione, non sono state fatte richieste dal comune di San Sepolcro, ma da quello di Anghiari, che è limitrofo; ed il Ministero ha già fatto osservare che per la imposta di ricchezza mobile si potrebbero concedere quelle agevolazioni che la legge consente. Se ulteriori reclami venissero, stia pur sicuro l'onorevole Landucci che l'Amministrazione non mancherebbe di tenerli nel conto dovuto, restando sempre, com'è naturale, nei termini delle leggi e delle disposizioni vigenti.

**Presidente.** L'onorevole Landucci ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

**Landucci.** Mi limito a dichiararmi soddisfatto della risposta avuta; del resto, poichè le leggi esistenti non basterebbero, io ed altri deputati abbiamo presentato un progetto apposito.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Chimirri ed altri al ministro dell'interno « intorno ai fatti di Lecce. »

**Chimirri.** È passato tanto tempo che non insisto.

**Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io sarei pronto.

**Presidente.** Anche due interrogazioni sullo stesso argomento, degli onorevoli Fazzi e Vallone s'intendono decadute non essendo essi presenti.

Vengono ora due interrogazioni, una degli onorevoli Bossi e Cabrini al ministro dell'interno « per sapere se abbia preveduto le difficoltà, e relative conseguenze, possibili

ad insorgere nella prossima scadenza del contratto di lavoro esistente tra i negozianti e gli scaricatori di carbone del porto di Genova » e l'altra degli onorevoli Chiesa e Cabrini allo stesso ministro dell'interno « per sapere se non creda opportuno d'intervenire per agevolare l'accordo fra lavoratori e negozianti di carbone del porto di Genova a proposito della scadenza del contratto in vigore » ed una terza dell'onorevole Raccuini al presidente del Consiglio ed ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

Ma non essendo presenti gli interroganti, decadono dalle loro interrogazioni.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della guerra « perchè voglia dichiarare quanto siavi di vero nelle notizie di ulteriori modificazioni alle uniformi degli ufficiali. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pedotti, ministro della guerra.** La mia risposta sarà molto breve.

Non ho nessunissima intenzione, per ora, di studiare ulteriori modificazioni alla tenuta degli ufficiali. Dichiaro anzi di aver già dato delle disposizioni perchè sia prorogato il termine, durante il quale gli ufficiali possano usare delle antiche uniformi, (*Benissimo!*) per non indurli ad ulteriori spese. (*Approvazioni*).

Spero che l'onorevole Santini si dichiarerà soddisfatto.

**Santini.** Io sono onorato e lieto di dichiararmi completamente soddisfatto delle dichiarazioni del ministro della guerra, tantopiù che sono in perfetta contraddizione con quelle del suo predecessore. (*Si ride*). E tengo specialmente conto delle parole « per ora », perchè sono certo che il generale Pedotti, cui mi onoro manifestare quella vivissima simpatia, alla quale gli dan diritto i suoi eminenti meriti militari...

*Una voce.* Fa all'amore!

**Santini.** No, non faccio all'amore, se mai, se non con le donne. (*Viva ilarità*).

**Presidente.** La gioventù...

**Santini.** O per dir meglio, facevo... (*Si ride*)... meriti noti a quanti hanno seguito la valorosa e brillante sua carriera, prima di garibaldino, eppoi di ufficiale del regio esercito. Onde è che la sua autorevole parola mi porge affidamento contro gli sconci, che le ultime modificazioni hanno portato alla tenuta degli ufficiali. La proroga di un anno, da lei annunziataci, prova che l'onorevole ministro provvederà anche

a ritirare le famose circolari del suo predecessore, chiamate bollettini della moda. (*Si ride*).

Ed io ne traggo occasione per ringraziare l'onorevole ministro anche per le dichiarazioni, fatte ieri dal presidente del Consiglio, nel senso che egli vorrà provvedere alla indennità di Africa per gli ufficiali. E tanto più me ne compiaccio, perchè nell'ultimo scorcio della Sessione avendo avuto l'onore di muovere interpellanza al suo predecessore, come al guardasigilli, intorno a questa grave questione, debbo dire che, intensamente mi rammaricai, che da un militare partissero parole severe ed ingiuste verso tanti valorosi nostri ufficiali.

Ella ha riparato e le ne do lode, e lode le ne darà, non solamente l'esercito, ma anche il paese, di cui l'esercito è l'amore, l'ammirazione, l'orgoglio.

Francamente io non voglio incrudelire contro i morti, politicamente morti. Ma quale medico ho anche il dovere di eseguirne le autopsie, intese a ricercare *post-mortem* quei relitti patologici, che possono avvisare e consigliare le più sagge misure per la conservazione degli organismi sani e vigorosi. Ed in lei, onorevole Pedotti, saluto un organismo sano, vigoroso, intelligente, valoroso e colto, che ho la certezza saprà fare il bene dell'esercito, che è quello della Patria. (*Bene — Commenti*).

**Presidente.** L'onorevole Compans aveva presentata sullo stesso argomento la seguente interrogazione all'onorevole ministro della guerra: « Sulle recenti sue circolari, circa le nuove modificazioni alle giubbe degli ufficiali delle armi a cavallo, e sul radicale cambiamento delle bardature, cagionando così altre gravi spese agli ufficiali, senza alcuna seria ragione di servizio possa giustificare queste continue innovazioni. »

Ma poichè egli non è presente la interrogazione decade.

**Presidente.** C'è un'altra interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della guerra « intorno ai criterii riconosciuti illegali dal Tribunale di Bologna e dalla Corte di appello della stessa città, cui s'informa nella esecuzione della legge 7 luglio 1876, n. 3216, modificata da quella 4 dicem. 1879, n. 5168 ».

**Santini.** Vi rinunzio.

**Presidente.** Questa interrogazione dell'onorevole Pascolato al ministro di grazia e giustizia « per sapere se sia vero che quell'Antonio Turci, cui fu recentemente condonata la pena inflittagli dal Tribunale di Venezia per oltraggio a un testimoniaio, era già stato

condannato due volte per porto d'arma insidiosa, una per minaccia a mano armata, una per contravvenzione all'ammonizione, una per appropriazione indebita, una per truffa ed era stato puranche prosciolto una volta per insufficienza d'indizi dall'imputazione di mancato assassinio » decade, perchè l'interrogante non è presente.

Viene ora un'interrogazione degli onorevoli Berenini, Ciccotti, Gattorno, Battelli, Cabrini, Socci, Varazzani, Bissolati al Governo « sulle ragioni per le quali l'assassinio del capo dello Stato e di ministri di Serbia, avvenuto per opera di militari, non abbia dato luogo da parte sua a manifestazioni simili a quelle fatte in altri analoghi deplorabili casi. »

Onorevole Berenini, la mantiene o la ritira?

**Berenini.** La interrogazione nostra, come l'onorevole Presidente ha letto, è sulle ragioni per le quali l'assassinio del capo dello Stato e dei ministri di Serbia, avvenuto per opera di militari, non abbia dato luogo da parte del Governo italiano a manifestazioni simili a quelle fatte in altri analoghi deplorabili casi. Sullo stesso argomento ci sono interrogazioni e dell'onorevole Galli e dell'onorevole Chiesi Gustavo e di altri. Io non so che cosa faranno questi miei onorevoli colleghi...

**Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Hanno ritirato.

**Berenini.** ...ad ogni modo io non credo che al riguardo si possa dire « acqua passata non macina più »; sarebbe barbaro e feroce. Ma io faccio questa sola dichiarazione: dapochè tempo parecchio è trascorso da quel fatto, dichiaro che noi aspetteremo l'avvenire per ripresentare, occorrendo, la interrogazione. (*ilarità — Commenti*).

**Presidente.** L'onorevole Chimienti ritira questa sua interrogazione al ministro dell'interno: « Sulla procedura dei concorsi per *primari ed aiuti* negli ospedali di Roma e specie circa la prova dell'esame clinico che si risolve in tormento inumano dei poveri infermi scelti a soggetto di esame, e non affida sempre nell'interesse del servizio ospitaliero. »

L'onorevole Santini, che ha presentato questa interrogazione ai ministri dell'interno e del tesoro: « Per conoscere a quali provvedimenti intendano avvisare per la sistemazione finanziaria del Comune di Roma », la mantiene o la ritira?

**Santini.** D'accordo col ministro del tesoro, se l'onorevole presidente consente, rimande-

remo questa interrogazione a quando sarà svolta quella presentata in proposito anche dagli onorevoli Mazza e Barzilai.

**Presidente.** Va bene. Decadono le interrogazioni degli onorevoli Chiesi, Ciccotti e Morgari, perchè gli onorevoli interroganti non sono presenti, ed è ritirata quella dell'onorevole Montemartini.

La interrogazione dell'onorevole Fradelleto al ministro degli affari esteri rimane nell'ordine del giorno perchè l'onorevole ministro non è presente. Decade questa dell'onorevole Cirmeni al ministro degli affari esteri « sulla condotta del Governo del Re di fronte al nuovo ordine di cose in Serbia. » Rimane nell'ordine del giorno la interrogazione dell'onorevole Ciccotti al ministro della marina, come quella dell'onorevole Franchetti al ministro del tesoro.

Rimane pure nell'ordine del giorno la interrogazione dell'onorevole Panzacchi e decadono le seguenti:

*Chimienti*, al ministro delle finanze « sul trattamento fatto alle sigaraie di Lecce in confronto delle altre sigaraie del Regno. »

*Ceriana-Mayneri*, al ministro degli affari esteri « sugli intendimenti del Governo di fronte ai recenti mutamenti costituzionali avvenuti nell'Isola di Malta. »

L'onorevole Giunti mantiene o ritira la sua interrogazione?

**Giunti.** Siamo d'accordo col ministro per rimandarla.

**Presidente.** E quella dell'onorevole Bossi?

*Pinchia*, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. La interrogazione dell'onorevole Bossi, se l'onorevole Presidente consente, verrebbe rimandata a sabato.

**Presidente.** Le interrogazioni che seguono degli onorevoli

*Falconi Gaetano*, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se il memoriale 10 febbraio ultimo scorso dei maestri dell'Istituto dei sordo-muti in Roma sia stato integralmente inviato alla Commissione consultiva, o se invece sia stata inviata alla Commissione istessa solo quella parte del memoriale che si riferisce alla indennità di residenza »

*Engel*, al ministro della guerra « circa le cause che permisero di trattenere per lungo tempo sotto le armi illegalmente il soldato Venturati Pietro di Lorenzo, assegnato al reggimento di stanza a Belluno »

Decadono non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini, al ministro degli affari esteri « per

conoscere le ragioni dell'assenza di una rappresentanza della Flotta italiana, accanto a quelle di Inghilterra, di Francia, di Russia, di Portogallo, in Cartagena, in occasione del viaggio di Re Alfonso XIII.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Fusinato**, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Io non posso rispondere all'onorevole Santini che con una enunciazione di fatto, cioè che al Ministero risulta che fu data partecipazione all'onorevole Morin, allora ministro degli affari esteri, della partenza del Re di Spagna per Cartagena in data 18 giugno. Il ministro Morin rispondeva con suo dispaccio, che la ristrettezza del tempo rendeva impossibile l'invio di una regia nave in quelle acque. Ma so che Sua Maestà il Re Alfonso ed il suo Governo non possono in nessun modo dubitare delle cordiali nostre simpatie per il giovane Sovrano e per il suo popolo.

**Presidente.** L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Santini.** Io, veramente, era tanto poco preparato a questa interrogazione che l'avevo dimenticata. Ma l'argomento mi si presenta di una certa importanza cosicchè brevi parole voglio dirne in proposito.

Di recente, come ha rammentato l'egregio sotto-segretario di Stato, il Re Alfonso di Spagna intraprese un viaggio a Cartagena. Era la prima visita, che il giovane Re faceva ad un arsenale da guerra. La Francia, che, a mezzo del suo avveduto ambasciatore, Cambon, vigila molto sugli avvenimenti di Spagna, si affrettò a mandare colà una Squadra intera, credo la Squadra del Mediterraneo, la quale trovò accoglienze così liete e lusinghiere che ebbe anche l'onore di una visita dal Re Alfonso. Di ciò mi preoccupò, subordinatamente anche in linea politica, perchè credo sia nostro cospicuo vantaggio avere amica una nazione, che, ad onta degli ultimi disastri inflittile, in modo veramente poco eroico, da quelli che costituiscono una minaccia commerciale e militare per l'Europa tutta, dagli Stati Uniti di America, merita tutte le nostre simpatie, e racchiude tuttora nobili, vitali, preziose energie.

La Spagna, la quale ha perduto le sue navi nell'ultima guerra per Cuba, guerra, che poi, invece, si svolgeva alle Filippine, deve tutta ricostruire la sua flotta, senza la quale, così come è geograficamente ed orograficamente situata, non può esistere. Io ed altri colleghi medici della Camera fummo di re

cente in Spagna e ci preoccupammo molto di constatare l'affannarsi dell'Ambasciata di Francia per mandare a monte quelle trattative, già iniziate in Italia, anche presso cantieri privati, per affidare alla nostra industria la costruzione della nuova flotta spagnuola, ciò che risulterebbe anche di grande vantaggio ai nostri operai, i quali, per le diminuzioni e ristrettezze del bilancio della marineria e per la conseguente riduzione di lavoro, versano in dolorosamente critiche condizioni.

A me pareva, quindi, che il Ministero del tempo avrebbe dovuto intuire la grande utilità della presenza in Cartagena di una rappresentanza della flotta italiana, ma ciò non è avvenuto e me ne duole, perchè in Spagna si rammenta, a nostro onore, che nel disastro di Santiago l'unico bastimento, il quale, pur sprovvisto delle gresse artiglierie, seppe più a lungo resistere alla pioggia dei proiettili americani, così poco eroici che non ebbero in quella battaglia neppure un ferito, fu il *Cristobal Colon*, costruito nel cantiere Ansaldo. Donde una corrente di simpatia in Spagna per le costruzioni italiane. Io, naturalmente, non posso chiamare responsabile il Ministero attuale di un errore o di una dimenticanza del ministro passato: preferisco non discorrere di quei fasti della amena politica estera in sott'ordine, per non portare un argomento gioviale in una discussione seria. Ma invito l'onorevole ministro degli affari esteri a guardare con occhio vigile su tutto ciò, che si svolge vicino a noi nel Mediterraneo, anche perchè io credo che in qualunque conflazione europea l'appoggio di una nazione nobile e valorosa, quale è la Spagna, possa tornarci di non lieve ausilio. Ma ripeto, io, nei riguardi attuali di questo argomento, mi preoccupo precipuamente degli interessi mercantili ed industriali.

**Presidente.** Questa interrogazione è esaurita.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Bossi al ministro dell'interno « sull'andamento sanitario ed amministrativo dell'ospedale di Cittiglio e sui metodi a tale riguardo adottati dall'attuale amministrazione ».

Non essendo presente l'onorevole Bossi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Così pure, non essendo presente l'onorevole Rossi Enrico, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici « per sapere le ragioni del ritardo nello eseguire la cilindratura della strada

nazionale da Cerda a Gangi, malgrado la pubblicazione degli avvisi d'asta e del capitolato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che avrebbero dovuto essere modificati con sollecitudine per renderne possibile l'attuazione e per dissipare il fondato timore di quelle popolazioni che l'impegno assunto dallo Stato sia illusorio. »

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole D'Alife al ministro dei lavori pubblici « intorno al ritardo degli appalti dei lavori per le bonifiche del Coriglianeto, Cino e Trionto in provincia di Cosenza. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Pozzi Domenico**, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole D'Alife sa che la bonifica del bacino inferiore dei tre fiumi Coriglianeto, Cino e Trionto è stata compresa nella tabella annessa alla nuova legge del 1902 al numero 21: e che furono stanziati per quella bonifica 4,576,000 lire, di cui 776,000 ripartite nel triennio dal 1903-1904 al 1906-907, le altre 3,800,000 in 14 esercizi a cominciare dal 1918-1919.

Ora, trattandosi di un lavoro così grande e diviso in due periodi distinti, la Commissione permanentè si è proposto il quesito della precedenza di questi lavori, e posso dire all'onorevole D'Alife che i lavori, della bonifica a monte del fiume Coriglianeto sono stati messi in prima linea, e che la Commissione ha già fino dal 1° luglio compilato il progetto che fu approvato il 16 settembre ultimo scorso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questo progetto, come l'onorevole D'Alife sa, deve passare al Consiglio di Stato per la sua approvazione definitiva. Quindi, se egli confronta queste date, non può parlare di ritardo nel compimento di tutte queste pratiche necessarie.

Dirò di più che, per la esecuzione di questi lavori, non sarebbero bastati i fondi stanziati in origine, e perciò, con un decreto del 21 ottobre ultimo scorso, si è stabilito il prelevamento di 900 mila lire dal fondo dei 25 milioni, di cui alla legge 28 dicembre 1902.

Ecco le notizie che io posso dare all'onorevole D'Alife, il quale spero ne sarà soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alife per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**D'Alife.** Potrei dichiararmi soddisfatto della risposta e delle esplicite assicurazioni dell'egregio sottosegretario di Stato ai lavori



pubblici, ma debbo richiamare la sua attenzione sulla necessità che il progetto degli altri due tronchi della bonifica del Coriglianeto siano al più presto compiuti perchè si possa appaltare tutta l'opera, che è di somma importanza.

Gli egregi ingegneri del Genio civile di Cosenza certo hanno fatto sforzi inauditi per compiere al più presto i suddetti progetti e meritano pubblicamente elogi, ma spesso sono distratti da altri lavori, poichè, come ho richiamato altra volta l'attenzione della Camera, il personale in molti uffici è deficiente di numero: sicchè si hanno i fondi in bilancio, ma non i progetti definitivi per opere stabilite per legge da molti anni.

Ma richiamo principalmente l'attenzione dell'egregio sotto-segretario di Stato sulla necessità di compiere al più presto anche la bonifica del Cino e del Trionto. È vero che queste, secondo la tabella, dovrebbero eseguirsi negli anni venturi, ma è pur vero che in questi giorni anche il ministro dell'interno ed il ministro dei lavori pubblici sono stati scossi dalla grave sventura che ha funestato Longobucco, e l'onorevole Giolitti, il quale appena giunto al potere, ha inviato dei sussidi, ha dovuto riconoscere l'urgente necessità della bonifica del Trionto per salvare Longobucco da altri disastri.

Io dunque raccomando all'onorevole sotto-segretario di Stato e al ministro dei lavori pubblici, di cui mi affida la sua alta competenza, di fare in modo che le bonifiche del Cino e del Trionto possano essere quanto prima eseguite.

Detto ciò, ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato e prendo atto della sua risposta.

**Presidente.** L'onorevole De Cesare ha un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici.

**De Cesare.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**De Cesare.** La mia interrogazione fu assorbita dalle interpellanze che furono fatte relativamente alla provincia di Lecce; quindi non ha più ragione di essere.

**Presidente.** Sta bene.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Nuvoloni e Berio al ministro della guerra « sull'inumano licenziamento dei cantonieri militari della strada Rezzo-Triora-Pigna ordinato dalla Direzione del genio militare di Genova pel 30 giugno corrente e per sapere come intenda provvedere alla sorte di quei suoi impiegati. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Pedotti, ministro della guerra.** Debbo dichiarare che, nuovo in questo ambiente, non credevo che si arrivasse oggi a questa interrogazione; perciò prego gli onorevoli Nuvoloni e Berio di consentirmi di rispondere loro domani.

**Presidente.** L'onorevole ministro risponderà domani all'interrogazione degli onorevoli Nuvoloni e Berio.

Verrebbero ora le seguenti interrogazioni degli onorevoli:

*Abbruzzese*, ai ministri dell'interno e delle finanze, « per sapere come intendano venire in aiuto e quali provvedimenti adottare a favore dei paesi della provincia di Bari danneggiati da una grandine devastatrice ».

*Abbruzzese, Boselli, Calissano, Ottavi, Battaglieri, Vigna, Curreno, Rebaudengo, Pozzo Marco, Rossi Teofilo, Pivano, Soulier, Dal Verme, Gavotti, Bertarelli, Calleri, Giaccone, Falletti e Calvi*, ai ministri dei lavori pubblici, delle finanze e di agricoltura e commercio, « per conoscere se ed in qual modo intendano prevenire i danni che a talune regioni vinifere possono derivare dalla applicazione delle tariffe ridotte per il trasporto del vino, dei mosti e delle uve per l'interno e di cui nel decreto-legge in data 26 giugno. »

*Nofri*, al ministro di grazia e giustizia, « sulle cause della mancata attuazione del provvedimento più volte promesso circa la estensione agli impiegati di terza categoria degli Economati Generali dei Benefici vacanti del pareggiamento dei loro stipendi a quelli della stessa carriera dipendenti da tutte le altre amministrazioni dello Stato, pareggiamento dal quale furono ingiustamente esclusi coll'applicazione del regolamento unico di detti Economati di cui il Decreto n. 64 del 2 marzo 1899. »

Ma, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Così sono esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

### Presentazione di Decreti Reali.

**Pedotti, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pedotti, ministro della guerra.** Mi onoro di presentare alla Camera dodici Decreti Reali autorizzanti il ritiro di altrettanti disegni di leggi militari che stanno davanti alla Camera.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi dodici Decreti Reali che saranno stampati e distribuiti.

### Discussione sulle comunicazioni del Governo.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'onorevole Chimienti ha facoltà di parlare.

**Chimienti.** Non userò a lungo del vostro tempo. Non avrei parlato se non credessi di doverlo fare per obbligo di coscienza. Si dice che questa crisi di Gabinetto ha chiuso una parentesi o una fase della nostra vita politica e che oggi si cominci una novella istoria, la quale, tra l'altro, deve aiutare il blocco degli uomini d'ordine e dei costituzionali contro i sovversivi.

Poichè io non risponderò all'appello, perchè non credo all'unione degli uomini per salvare le cose, debbo spiegare brevemente il mio pensiero, con licenza e buona pace dei timorati dell'ordine e delle istituzioni.

Credo inoltre mio dovere dichiarare subito che io chiamato a dire la mia opinione sulla presente situazione parlamentare, non penso in alcun modo di restringere il mio giudizio di membro di questa assemblea politica a quei provvedimenti che, lungamente annunciati, e fortemente promessi, trovano oggi finalmente la via di essere attuati. Alludo ai provvedimenti per il Mezzogiorno.

E non vi penso nemmeno per queste ragioni:

perchè io ho troppa stima degli uomini che compongono il Ministero Giolitti-Luzzatti per concepire il solo dubbio che essi mettano a patti le concessioni che presenteranno in favore più immediato di alcune regioni d'Italia;

perchè io non vedo qui dentro un solo uomo politico tra tutti i 508 che, diventato capo del Governo, osasse presentarsi a noi senza assicurare che i provvedimenti promessi saranno attuati. Questa è questione oramai sulla quale non è più lecito il dissenso. Potrà essere terreno di discussioni tecniche, ma mai più di dibattiti politici.

Si tratta di provvedere alla rifazione di una parte considerevole del tetto della casa paterna. Potremo litigare sulla mobilia dell'interno; ma non sul *tetto*, quando in casa ci piove;

perchè desidero dare il voto alla legge per Napoli, quando si parlerà di Napoli, per la Basilicata quando si discuterà quella legge, per la Cuneo-Ventimiglia quando di quell'argomento la Camera sarà investita;

perchè mi trovo già di aver detto ai miei conterranei che essi dovranno i provvedimenti, da noi reclamati, a sè stessi, a questo principio di respiscenza, di pentimento sull'*apoliticismo* fin qui durato. Essi, appunto perciò, debbono continuare su questa via senza arrestarsi.

Io considero quello che si va ottenendo come un risultato dell'agitazione degli interessati.

In questa direzione io desidero che venga finalmente iniziata la educazione politica delle mie regioni!

E poi, se vogliono aver gratitudine a qualcuno debbono averne solo per il maggiore, il più forte uomo di Stato che abbia l'Italia; e quest'uomo di Stato, ce lo ha insegnato l'onorevole Luzzatti, è il contribuente italiano.

È vero, onorevole Luzzatti, che la nostra posizione all'estero, la solidità del nostro bilancio si devono al *contribuente italiano*? Che la stessa *conversione* sarà possibile, salvi i diritti e i doveri della tecnica, per la virtù di quel *grande uomo di Stato*?

perchè, infine, io, e dico qui il mio pensiero personale, pur rispettando quello degli altri, mi sentirei diminuito nella dignità dell'ufficio che ricopro e sentirei di diminuire la dignità delle mie regioni, a cui va fatto diritto e non grazia, comportandomi diversamente. Già mi sentirei così imbrogliato a mettermi su questa via, che io non so dirvi. Se io voto contro, dunque, le mie regioni saranno punite? E se voto a favore prendo l'obbligo di gratitudine di votare tutto il resto, anche senza discutere? Io preferisco battere la via antica. Debbo dirlo ad onore del Gabinetto Zanardelli: nulla fu negato ancora di quanto chiesi per il bene della regione che rappresento, per il fatto della mia opposizione.

E vengo all'argomento vero e proprio delle mie brevi dichiarazioni, dichiarazioni che conto di fare ricordandomi soprattutto dell'alto onore che ho di essere membro di un'assemblea politica e non delegato di un gruppo di azionisti nella riunione plenaria dei soci.

E prima di tutto, poichè io sono il primo oratore di quella parte della Camera che ha tenuto fede alla Opposizione, anzi ha rappresentato da sola il compito doveroso e nobile della critica contro l'azione del Governo, permetta la Camera che affermi la legittima soddisfazione per l'azione esercitata, con coraggio e con leale costanza, dalla parte politica nella quale, benchè qualche volta indisciplinato, ho militato e mi onoro ancora di militare.

Oggi tutti giudicano severamente il periodo di vita politica che sta per chiudersi: fino al giugno ultimo scorso eravamo stati in molto pochi a vedere così lucidamente i

prodromi ammonitori di quella realtà a cui oggi tutti vi apprestate a rendere omaggio.

Bisogna fare un ingiusto processo alle intenzioni per negare a noi la legittima soddisfazione a cui sentiamo di aver qualche diritto. Sono fatti passati; ma oggi di quei fatti siamo all'epilogo, e deve esser lecito tirarne le conseguenze.

Quando noi, dunque, dicemmo in questi ultimi tre anni che si perdeva tempo senza profitto per la politica del paese, noi avevamo ragione!

Io dissi già il 25 giugno ultimo scorso all'onorevole Giolitti tutta la mia personale gratitudine di oppositore quando egli, uscendo dal Gabinetto Zanardelli, giustificava la condotta di quella parte della Camera nella quale io avevo militato.

Egli allora si contentò di sorridere o di ridere di me. E quando io gli dicevo che sarebbe stato interessante ed istruttivo leggere la lettera di commiato da lui scritta all'onorevole Zanardelli, o comunque sapere dalla sua bocca le ragioni del commiato, l'onorevole Giolitti non più sorrise o rise di me, ma mi si riferì che avesse affermato essere e voler rimanere egli solo il giudice del momento nel quale gli convenisse parlare.

Ognuno doveva allora rispettare il vostro prudente silenzio, onorevole Giolitti; ma non sarebbe oggi giunto questo momento?

Oggi, mi pare, noi abbiamo qualche argomento per chiedervelo. Le ragioni della crisi di Gabinetto debbono rimanere acquisite ai nostri dibattiti; sono le tappe della nostra vita politica. E questa è così povera che non è proprio il caso di privarla da vantaggio di quanto le appartiene per diritto. Voi avete questo impegno con noi, col paese. Ed infatti.

Una prima crisi avvenne nel giugno per la vostra uscita dal Gabinetto; una seconda è venuta ora a Camera chiusa; e da questa crisi è venuto fuori, dopo una gestazione laboriosa, il Gabinetto da voi presieduto. Voi, onorevole Giolitti, voi solo avete funzionato da Camera e come la Camera; ed a questa Assemblea, dal cui seno uscivano voci di scontento e di malessere, avete tolto il fastidio o la incresciosa responsabilità di giudicare il Gabinetto precedente, poichè lo avete giudicato e condannato voi per conto suo.

Tolti all'accaduto quei veli di cui la ipocrisia parlamentare ama circondare le cose, questa mi pare sia la verità nuda e cruda.

Non discuto e non giudico il metodo; può essere anche commendevole dal punto

di vista della economia della nostra procedura. Forse non vi mancherà una maggioranza che vi ricompenserà col suo voto di averle risparmiato di fare il proprio dovere. Ma oltre la maggioranza vi sarà forse, io penso, un altro nucleo che attende da voi qualche speciale dichiarazione. Credete di poter dare a quanti apertamente e senza tregua non approvarono i metodi di governo del Ministero di cui avete preso l'eredità, credete di dare ad essi la soddisfazione morale di assicurarli che voi eravate con essi, almeno in ispirito, nel condannare quel Ministero?

Ma io prevedo la risposta a queste mie domande.

Io vi ho presentato, direte, un complesso programma di lavori parlamentari: ecco riempito il vuoto, eccoci tornati all'attività feconda la cui assenza la Opposizione ed il Paese hanno deplorato.

Alla politica o vuota o vagante tra tentativi di riforme incerte o non organiche, noi offriamo lavoro concreto: ecco la risposta.

Sta bene. È un segno di resipiscenza che deve essere lodato, segno che ha al suo attivo un principio di attuazione pratica con l'onore dato questa volta all'*elemento tecnico*. Questo elemento tecnico, bisogna riconoscerlo, lo avete voluto così fortemente quanto l'accordo con l'Estrema: forse più di quell'accordo.

Sta bene. Ma è indiscreto chiedervi: perchè, dunque, avete tanto ritardato il lascia-passare a questo *elemento tecnico*? Perchè non usaste tutta la vostra autorità a persuadere l'onorevole Zanardelli a valersi anche lui di codesto *elemento*?

**Giolitti.** Non è vero!

**Chimienti.** Io lo domando sotto forma dubitativa. Certo l'ingresso anticipato di questo elemento tecnico avrebbe fatto guadagnare quel tempo che ora è andato miseramente perduto.

Io non parlo già per una malsana mia curiosità personale. Lo chiedo legittimamente, come membro di questa Camera, di non essere privato di alcuno degli elementi che possono spiegarmi la condotta politica di un uomo di Governo del vostro valore, degli elementi su cui io debbo ricostruire i motivi che muovono gli atteggiamenti e consigliano le esperienze della politica italiana. Questa Camera è istituzione sovrana appunto per questo. E passo oltre, fiducioso che qualche cosa ci direte.

Io ho ascoltato attentamente, come tutta la Camera, le vostre dichiarazioni. Non posso nascondervi che ne sono rimasto stordito. Voi non vorrete negarmi che parecchi Par-

lamenti d'Europa, anche se lavorassero tutti allo scopo, difficilmente potrebbero esaurire la bisogna.

Ma in ciò non insisto. Debbo però dirvi che mi avete fatto un po' l'aria di chi, avendo periziato per ragion d'ufficio una tenuta ricca di promettente prodotto, si lascia un po' dimenticare e ricomparsa il giorno dei raccolti per sequestrare e incamerare tutto quel ben di Dio. Per la immagine che mi è venuta non mancano neppure i sequestratori giudiziari che io vedo con molto piacere nelle persone dei miei amici che rappresentano il così detto elemento tecnico.

Ora che tutto il raccolto è sequestrato presso di voi, è naturale che tutti vi debbano correre dietro.

Voi rischiate di mandar tutti all'elemosina. Ciò è molto abile da parte vostra.

Ma badate: avete troppa gente a carico vostro. Come fare a contentarla?

Della vostra dichiarazione io debbo bensì prendere atto per quanto riguarda una frase. Finalmente la grande frase l'avete pronunciata:

*La libertà non è fine a sè stessa!!!*

Siano benedette le fatiche di questa parte della Camera!!

Voi non fate più assegnamento sul valore retorico di certe affermazioni dottrinarie, oramai superate dall'ambiente in cui si muove sicuramente la giovine vita sociale e politica del nostro paese!

La libertà proclamata come fine a sè stessa è vuota retorica come la famosa *conservazione sociale*.

Da questi banchi ve lo dicemmo in parecchi che la libertà non è e non può essere un programma: la libertà è condizione di vita dello Stato e della società moderna. Fare della libertà un programma, o un compromesso o un premio a determinati gruppi o a determinate regioni, è esporre Governo e Paese ad amare delusioni. Voi, noi, tutti provammo gli effetti di queste delusioni.

Riconoscere che la libertà non è un programma, è riconoscere che finalmente la politica italiana è messa su basi solide per tentare le sue riforme e le sue esperienze nell'interesse del Paese.

Il Paese attendeva di essere tranquillizzato su ciò. Dite, vi prego: riconoscete che potete rimanere a quei banchi anche senza pensarvi necessario salvatore della libertà, minacciata dagli assalti della reazione? Siamo tutti d'accordo nel convenire che possiamo finalmente scartare questo noioso motivo che ha riempito il vuoto degli ultimi tempi della nostra vita parlamentare?

E non per caso, onorevole Giolitti, io mi permetto chiedervi ciò. È sembrato che il partito, di cui vi dicono capo, faccia troppo assegnamento sull'esistenza di un partito opposto. Questo dovrebbe stringere i freni, perchè poi il vostro possa darsi l'aria di proclamare che è disposto ad allargarli. Secondo questo noioso ritmo dovrebbe oscillare la vita dello Stato italiano.

La desolazione pare assalga il vostro partito quando fin l'apparenza manca di chi sia disposto a stringere questi famosi freni.

Tutto ciò è molto noioso! Per chi intende modernamente il senso della politica positiva non vi sarebbe da fare nulla qui dentro.

La concezione che voi avete mostrato di avere finora di un partito conservatore, della necessità sua, mi pare giustifichi il dubbio che anche voi, onorevole Giolitti, fate vostro il pregiudizio di quelli che vi dichiarano capo.

Io ricordo le vostre dichiarazioni in questa Camera. Un giorno rivolto ai banchi dove siete andato a prendere Luigi Luzzatti ed a quelli, da cui invitaste l'onorevole Tedesco a venir con voi, diceste: non vi resta che unirvi ai clericali e con essi costituire il gran partito conservatore-retrivo italiano.

Un'altra volta, ponendo un dilemma tra voi e quelli che seggono su questi e quei banchi, diceste alla Camera: scegliete fra il progresso, la libertà, cioè voi; e il regresso e la reazione, cioè la Opposizione costituzionale.

Dopo quanto avete dichiarato, onorevole Giolitti, tenuto presente la compagnia degli uomini a nome dei quali avete lette le vostre dichiarazioni, noi dobbiamo credere che voi non siete più in quest'ordine di idee.

Perchè questa discussione non sia un vano battagliare di parole, occorre che voi rispondiate intorno a questa particolare questione.

Io intanto, per mio conto, vi dico che questo partito conservatore che voi cercate non lo troverete facilmente.

Io non so se questo partito esista nella Camera; certo io non ho nozione che esista nella parte del Paese che meglio conosco, cioè nelle mie regioni. Anzi io tengo a dichiarare che io ed altri che seggono su questi banchi saremmo felici di vedere al Governo un cosiffatto partito conservatore, ma solo per potere ad esso fare una continua, tenace opposizione nello interesse dei bisogni delle nostre contrade.

Purtroppo, specie noi deputati per le provincie del Mezzogiorno, saremmo bene strani rappresentanti politici degli interessi delle nostre regioni se venissimo qui a fare della politica conservatrice, nel senso che a voi occorre.

*Conservatori; perchè?*

Conservatori si è o per tradizioni di famiglia o per dottrinarismo. Per tradizione di famiglia bisogna essere signori: signori di spirito, di educazione e di casato. Occorrono l'ambiente, la tradizione del casato.

Dove sono da noi questi uomini, nel nostro ambiente di piccoli borghesi in cerca di un posto o di uno stipendio sul bilancio dello Stato, o di professionisti in cerca di far carriera, uomini che se, domani, diventassero petrolieri, anarchici, l'ambiente non reagirebbe perchè non se ne meraviglierebbe? Siamo il frutto della *chance*, della *combinazione*, non della tradizione ereditata. E questo non solo da noi, ma un po' dappertutto in Italia. Ma se è piccolo borghese da noi anche l'ambiente ove vive l'istituzione che ha più bisogno del principio conservatore!

Conservatori, perchè dottrinarii?

Occorre prima l'opinione, frutto di vera cultura e profonda dottrina. Guizot fu dottrinario, ma ebbe la dottrina vasta.

Oh!.. via non ne abbiamo neppure il tempo.

*Conservatori di che?*

Immaginate, dunque, conservatori nella mia Puglia! Conservatori della miseria, dell'ignoranza, del pregiudizio religioso, del niuno o scarso sentimento di solidarietà sociale, del lento sviluppo economico, dello stato attuale, in una parola, in cui la parte più attiva e più sana, la sola che, come disse qui dentro il collega Jatta, non ha perduta la testa, la classe dei piccoli vignaiuoli e dei contadini, è tenuta ancora lontana dalla vita politica per analfabetismo?

Chi oserebbe proclamarsi conservatore dove ancora è tanta parte della rivoluzione politica e sociale da vedere attuata?

È bene che voi, specie voi onorevole Giolitti, vi rendiate conto dell'individualità politica di quelle correnti di opinioni e di interessi di cui noi, che sediamo su questi banchi, ci sforziamo di renderci interpreti.

Non sarebbe più tollerabile che voi equivociate ancora sulla nostre generalità. Poichè si dice che va ad aprirsi una nuova fase e si chiude la vecchia già superata, sappiate almeno in che senso e per quale via noi vogliamo essere attivi e fattivi qua dentro — nell'interesse delle popolazioni che noi rappresentiamo.

Noi abbiamo bisogno laggiù, più che di un catalogo di promesse, di elargizioni, di concessioni, di condoni, noi abbiamo bisogno finalmente di un principio attivo di azione di governo radicale nelle cose e negli intenti e soprattutto nello spirito che quell'a-

zione deve animare; uno spirito di lealtà verso il Paese e verso il maggior numero al cui servizio debbono mettersi finalmente tutti gli ingranaggi della macchina governativa, tutte le istituzioni dalla più alta alla più umile.

Laggiù siamo stanchi di essere governati e mal governati col danno di tutte le classi, proprietari e lavoratori, ed a solo beneficio di coalizioni, di cricche, di clientele che non producono un soldo di ricchezza, ma mangiano quella prodotta o risparmiata dagli altri.

Queste cricche e clientele, voi lo sapete, sono sparse poi in tutta la penisola e non conoscono meridiano geografico; o se lo conoscono è solo per consolidarsi e rinsaldarsi secondo che la temperatura si abbassa dal Sud verso il Nord.

Voi sapete che queste coalizioni sono *astute, intraprendenti, tenaci, si travestono, si abbigliano a festa, sempre pronte a prendere i colori del figurino di moda*. Esse si chiamano qualche volta *l'ordine pubblico*, e qualche altra *le istituzioni*, e qualche altra *la difesa del Mezzogiorno*, o *la difesa nazionale*, ed infine anche, nei momenti gravi di disperazione, osano confondersi con gli interessi della forma di governo. Noi laggiù ne sentiamo l'ostinato permanere, la resistenza proterva sotto la minaccia, non di un partito di sovversivi, ma della nuova coscienza del Paese che si desta e si riflette non solo nelle manifestazioni vergini di energia del moto proletario, ma anche di quello della cultura e dell'ingegno giovanili.

Queste manifestazioni, che non sono di partito, ma fenomeni vitali della nostra storia interna di popolo dicono a tutti noi: lotta, senza tregua, alle coalizioni d'interessi, formazione parassitaria cresciuta sulla vita giuridica dello Stato e su quella economica della Nazione; lotta alla cricche, di onesti o di disonesti, amiche o nemiche delle istituzioni, al Nord come al Sud.

Le nostre patrie istituzioni non hanno bisogno delle cricche e delle clientele; ma se ne avessero bisogno peggio per loro.

Prima l'interesse del Paese, e poi la vita delle istituzioni.

Onorevole Giolitti, voi dovete affidarci di aver compreso questo sacro dovere dell'ora che corre; ma, lasciatemela dire la grande parola che farà subito di me uno scomunicato del progresso, non parlate a noi laggiù a nome di partiti che hanno commesso molti errori e che hanno grande parte della responsabilità della presente situazione! Non lo fate: ci farebbe un'impressione si-

nistra, e vi chiudereste, per ciò stesso, ogni via per giungere all'anima nostra.

*E proprio vero*: per questo punto il paese sente il bisogno di respirar largo, di sentirsi l'animo fidente. Qualunque riforma nascerà non vitale quando dentro ad essa non vi soffi questo spirito di pubblica confidenza nell'azione del Governo centrale, leale esecutore di una politica sanamente nazionale e ristoratrice di tutte le energie offese.

Voi sapete quanto costi cara la illusione di credere che l'abilità fortunata qui dentro basti per fare una politica nell'interesse del maggior numero.

Non sono più i tempi quando gli armeggi di questa Assemblea erano tutta la vita politica del paese. Ciò non è più, fortunatamente! Ognuno di noi si accorge di questo profondo mutamento che va compendosi nella nostra vita politica.

Ognuno di noi sente e vede a quante cose deve prender parte, a quante agitazioni deve mescolarsi, ed a quante nuove forze deve tener l'occhio se vuole conservare l'illusione di sentirsi rappresentante politico del suo paese.

Tutto ciò come fa pressione su noi, finirà col modificare profondamente lo stesso nostro ufficio di deputati, che dovrà adattarsi a rendersi interprete e difensore di queste nuove forze che aspirano ad entrare nel raggio della politica. E bisogna farle entrare, e governare il paese a loro nome e per il loro interesse, che poi è l'interesse del maggior numero.

In politica, voi ce lo avete mostrato, non possiamo inventare le forze che più ci piacciono: dobbiamo servirci di quelle che si sprigionano dal libero giuoco della vita nazionale di un popolo.

Potreste, navigando, prefiggervi i venti che più vi piacciono e governare mentalmente la nave, prescindendo affatto dai venti che il gioco dell'atmosfera vi impone? Provatevi!

Le forze che oggi aspirano ad entrar nel raggio della politica dello Stato, voi lo sapete, sono quelle che fin'oggi furono mortificate e che mettono capo non solo alle organizzazioni dei lavoratori, ma alle schiere innumerevoli dei piccoli proprietari, vignaiuoli, mezzadri, a quelle di agenti, onesti ma sicuri, delle aziende industriali monopolizzate dallo Stato. Ed a questi, potete, voi, dimenticare di aggiungere le grandi categorie degli impiegati delle amministrazioni *oscuri*, *devoti* servitori della cosa pubblica che ci chiedono finalmente giustizia?

Tra quelli tutti noi contiamo amici, compagni di infanzia e di studii. Io ho voluto rivederne parecchi durante le vacanze: impiegati postali e telegrafici, insegnanti delle scuole, funzionari dell'amministrazione locale, magistrati. Essi vi parlano di ingiustizie, di favoritismi commessi a loro danno, essi si lamentano dell'incertezza di guarentigie contro il sopruso del potere centrale.

È questione di diritto e di morale politica.

Per questo punto voi serbaste il silenzio nelle vostre dichiarazioni. Eppure si tratta di cittadini affezionati alla patria, fedeli al giuramento dato alle istituzioni! Essi ci dicono: noi non siamo rivoluzionari, ma ci soggiungono... *così non può durare!*

Concepite voi che uno il quale stia per annegare, proclami, nel momento del pericolo, che intende essere salvato solo da chi abbia la sua stessa fede politica e religiosa?

Oh! perdio, essi hanno veramente ragione; e quando si sente di aver ragione, si finisce con l'averla, comunque!

Oh l'ineffabile tormento, lo strazio atroce delle punture velenose della ingiustizia!

Fare il proprio dovere, servire con fedeltà ed amore e poi sentirsi ingiustamente trattato: ciò non si perdona mai!

Tutti questi operai, piccoli proprietari, impiegati, non vogliono già solo la libertà di organizzarsi, di unirsi in piazza per udire gli oratori che loro mandano i partiti popolari: essi vogliono, anche e principalmente, una savia amministrazione centrale, una leale azione di governo.

Ecco quello che ci occorre, dunque. Una politica leale nell'interesse dei piccoli, degli umili, dei dimenticati. Se voi ciò farete, farete una grande politica nell'interesse del paese!

Questa è la democrazia che noi intendiamo attuata, fusa non assorbita da quella che voi vedete più da vicino, la democrazia industriale delle regioni più progredite del nostro paese. Se voi ci buttate addosso tutti gli interessi, le esigenze e le pretese di questa democrazia industriale, voi ci schiacciate, onorevoli signori. La democrazia italiana a cui io ho accennato è già cresciuta e pronta a ricevere il vitale nutrimento di una politica di riforme radicali. Avanti dunque! Essa è una forza sociale; facciamone una forza politica a servizio del paese. Essa non tollererà più a lungo che la lasciate a stomaco digiuno come fate da due anni, eccitandole il palato e guastandoglielo con

manicaretti stuzzicanti o con profumi di vivande, come è stato il progetto di divorzio, e come, Iddio mi perdoni, può diventare la vostra imposta progressiva senza un'adeguata, organica riforma tributaria, già matura nella dottrina e nella pratica.

È nelle movenze, negli intendimenti, nelle esigenze di una siffatta politica la soluzione della così detta questione del Mezzogiorno. Io ho avuto l'onore di dirlo alla Camera quando mi occupai delle condizioni di Terra d'Otranto.

Il malgoverno, il regime politico delle clientele e delle coalizioni d'interessi hanno ferito a morte il Mezzogiorno appunto perchè, mancando il contenuto economico, queste clientele hanno lavorato a vuoto; e poi perchè il Mezzogiorno offriva il *latus minoris resistentiae* dell'organismo unitario che la rivoluzione aveva creato. Bestemmia chi mette a carico dell'unità gli errori della politica dello Stato unitario. L'unità è sempre per noi laggiù il più glorioso, il più grandioso fatto dopo la caduta della potenza romana!

Laggiù, da noi, non si discute l'unità; gli effetti benefici sono troppo visibili perchè si possa pronunziare la turpe bestemmia.

Da noi si dice che la politica dello Stato ha tenuto, qualche volta di proposito, fuori del raggio suo gli interessi delle nostre regioni, questo si dice. Da noi si dice che qualche volta la politica dello Stato italiano fu senza visceri di patria, senza sensibilità nazionale, che attraversò la vocazione storica dell'unità finalmente raggiunta, che contrastò la missione del Governo unitario che il genio di Cavour, non solo intravide, ma disegnò nelle sue linee generali.

Questo si dice!

Del mal fatto oggi si chiede la riparazione, ecco tutto.

E la riparazione è chiesta non già a nome di quelle poche migliaia che hanno diretto da anni la macchina della bisogna elettorale, no, perchè essi sono i soli e i grandi responsabili; ma in nome di quegli altri, di quei milioni che furono e sono lontani da tutto il macchinario della politica ufficiale, i più, gli innocenti ed i sacrificati, su cui non giunge e non può giungere l'azione dei vostri prefetti per farne dei cavalieri!

È da essi, che sono stanchi di essere sfruttati dai meno, che è domandata la riparazione. La loro voce noi qui vogliamo rappresentare. Questo è il nostro partito.

È per essi che noi domandiamo una revisione della tariffa doganale. Voi dovete aiutarci lealmente nella nostra agitazione

dandoci tutti gli elementi che occorrono per illuminare l'opinione pubblica e per rinforzare la coscienza del nostro buon diritto. Ci confortano le vostre dichiarazioni, ma vogliamo anche noi gli elementi per pronunziare il nostro giudizio.

Noi vogliamo mettere gli interessati in condizioni di giudicare anche da sé.

Io sono, in questo punto, molto più ottimista dei miei amici a cui sono associato nell'opera di propaganda *pro* trattati.

Io, per esempio, credo l'onorevole Luzzatti tra quelli che seggono su quel banco il più capace di ottenere concessioni adeguate dai signori industriali; ma penso che egli ha bisogno della nostra agitazione e che deve aiutarla per sentirsi più forte nella politica delle adeguate concessioni.

Questa dei trattati è per noi una questione molto grossa e molto vitale, come è per noi molto grossa e vitale quella della difesa militare della Patria.

Laggiù noi *non* pensiamo già che le tristi condizioni economiche del paese si debbano alle spese militari; in ciò dissentiamo nettamente da quelli che fanno la campagna contro le spese improduttive. Ma laggiù si vuole che queste spese siano proporzionate ai fini della difesa della Patria e tra questi fini siano principalmente tenuti presenti quelli della difesa delle coste. E si vuole inoltre che i sacrifici dei contribuenti siano tutti impiegati senza sperpero, senza deviazioni, allo scopo santo per cui quei sacrifici furono fatti.

Io mi onoro perciò di aver rispecchiato il sentimento nazionale di laggiù votando contro l'aumento delle spese militari, invocando una economia nelle spese per l'Esercito e votando a favore della inchiesta parlamentare per la marina.

Onorevole Giolitti, questi voti, questi propositi fanno, a giudizio mio e dei miei conterranei, parte integrante della questione del Mezzogiorno. Voi siete tra i pochi qui dentro, il solo forse tra i nostri maggiori nemici politici, che non abbiate mai detto il vostro pensiero su questa famosa questione.

Credo oggi sia stata la prima volta che vi abbiate accennato, poco, in verità, per chiarire il vostro pensiero sull'importante problema.

Cosicchè voi rimanete ancora una incognita in questo argomento: voi avete solo al vostro attivo una grande circostanza di favore: voi appartenete al Piemonte, la regione gloriosa che ebbe sempre integra la coscienza unitaria per quanto alcune recenti

manifestazioni la mostrino indebolita, di un pochino indebolita. (*Esclamazioni — Rumori — Commenti*).

Ai colleghi del Piemonte che protestano io dichiaro che intendevo di alludere all'agitazione per le tariffe ferroviarie, e non già per il contenuto di quella agitazione, ma per alcune manifestazioni collaterali, che quella agitazione hanno accompagnata.

Vi ripeto, dunque, onorevole Giolitti, che il Piemonte è grande garanzia agli occhi dei miei conterranei; ma non basta! Ossia qui dentro può bastare, ma non fuori di qui: fuori di qui ove si dovranno fare le lotte che dovranno decidere della vostra e della nostra reputazione e della fortuna del paese.

Onorevole Giolitti, molte incognite porta con sé il vostro ritorno a capo della politica del paese dopo il 1893. Tutti hanno lodato l'abilità vostra nel saper tornare; speriamo che se ne lodi il paese, che oggi è giustamente diffidente di tutto e di tutti.

Avete fatto una grande esperienza dacchè siete tornato al potere; ma lasciatemelo dire, questa esperienza l'avete fatta a spese di questa parte della Camera, che avete avuto il bisogno di far figurare come bersaglio da colpire per mantenere ardite le schiere ozianti dei vostri soldati e seguaci.

Noi vi abbiamo servito, mi pare, con fedeltà; ma ora ci auguriamo che i vostri passi abbiano una direzione propria e che più non abbiano i vostri amici bisogno di chi nega, perchè voi possiate affermare qualche cosa.

Senonchè non basta vi liberiate dall'ossessione del pericolo reazionario; l'esperienza fatta ha dovuto anche insegnarvi che la politica italiana, per essere veramente feconda ed attiva, ha bisogno di liberarsi da una illusione, la vecchia ed ingenua illusione poliziesca di fiaccare la coscienza rivoluzionaria delle masse, impadronendosi e ponendosi nelle mani i rappresentanti di quella coscienza.

Oggi col fatto della esistenza dei partiti parlamentari estremi la classica illusione si è colorita e ringiovanita di nuovi travestimenti; ma è sempre un'illusione ingenua, infantile.

Non vi è uomo di Stato, degno di questo nome, che possa proporsi sul serio questo intento! E se potesse farlo assicurando a sé un'esistenza parlamentare tranquilla, non sarebbe sicuro, dato un paese come il nostro, di non compromettere le ragioni del progresso e della civiltà.

La illusione è poggiata su due errori di calcolo: il primo che i deputati dell'Estrema siano esattamente i rappresentanti autentici delle masse; il secondo che basta conquistare

un uomo o più uomini di quelli, per imprigionare la corrente di energia che quell'uomo o quegli uomini credono di rappresentare.

Onorevole presidente del Consiglio, voi dovete guarire di questa illusione, che è d'altronde anche illusione di una parte della nostra borghesia. La nostra borghesia anzi è non solo illusa ma colpevole. Essa, pone ogni studio di moine e di allettamenti per affezionarsi gli agitatori, i cosiddetti intellettuali del movimento socialista, ed invece diffida, contrasta, insidia in ogni modo il movimento operaio! Che pensa di fare? Quando anche ad essa riesca di corrompere qualcuno di questi mestieranti della politica (*Movimenti*) mestiere antico quanto la storia al mondo, crede forse di vincere il movimento operaio?

Lasciate dunque, la Estrema, specie la socialista e la repubblicana, in pace continuare per la sua via, lavorando per i loro ideali che non sono i vostri.

Essi lavorano a modo loro per la grandezza del paese, ma non li secchiamo di più.

Fate, se potete, la politica della Patria facendo assegnamento sulla lealtà di quegli uomini verso il paese quando essi dovranno giudicare questa politica, non nel loro appoggio elemosinato e concesso su taciti compromessi.

È possibile che, essendo inetti a fare la politica, vogliano anche compromettere la storia del nostro paese?

Bene avrete fatto quando avrete conquistato qualcuno degli uomini che milita nel partito socialista, perchè avrete dato alla politica d'ordine un uomo di valore, ma non vi fate per carità la illusione di aver così conquistato il partito. Sarebbe una ingenuità pericolosa.

Onorevole Giolitti, voi vi apprestate ad avere un voto politico di cui dite di sentire il bisogno.

Data la situazione creata dalla vostra condotta nel risolvere la crisi, non pare che voi abbiate bisogno di un voto. Approvando quanto voi ci promettete di fare non si è con voi politicamente. Voi potete, con questo voto, gettare le basi del così detto trasformismo. E col trasformismo non si fanno le riforme radicali che il paese reclama!

Ma di ciò dovete voi esser giudice. Poichè è certo che questo voto non verrà a sopprimervi, badate bene che esso non venga per opprimervi.

Temo forte che vi si prepari un amplesso così forte da cui dovete ben guardarvi.

Comunque, io vi auguro che possiate portare in porto qualcuno di quei provvedimenti su cui è più largo il consenso in questa Assemblea.

Ci riuscirete con questa Camera?

Che la vostra buona stella vi aiuti!

Io non sono competente a tanto esame.



Ai conoscitori di questo ambiente questa Camera appare stanca...

*Voci:* È! È!

**Chimienti.** ...e non più adatta a dare riforme organiche, e spingerla più oltre potrebbe forse comprometterla nel suo prestigio e negli esempi di carattere che essa deve pur dare al paese.

D'altra parte, essa ha fatto il dover suo ed egregiamente!

Ha liquidato l'eredità del dissidio interno della passata legislatura, ha protetto gli ozii dell'Estrema Sinistra, ha sfatato alcune leggende su qualcuno dei più forti uomini politici che abbia il nostro paese ed ha posto nettamente due questioni: quella del Mezzogiorno e quella della lealtà verso gli interessi del maggior numero nell'azione del Governo centrale.

Non pare le si possa domandare di più.

Se essa per vostro mezzo potesse dare al paese una riforma elettorale a base di scrutinio di lista per provincie e la indennità ai rappresentanti politici, voi avreste reso un gran servizio alla politica italiana a cui avete dato gli strumenti morali e materiali per attuare quelle riforme radicali, la cui elaborazione potrebbe essere la missione specifica della 22ª legislatura (*Commenti.* — *Interruzioni*).

E conchiudo, onorevole Giolitti, annunciandovi intanto che rimango al mio posto di opposizione, (*Voci:* oh!) oltre che per le ragioni che ho esposte, anche per un'altra che esprime un sentimento di simpatia personale verso di voi.

Il mio voto contrario alla soluzione della crisi, tiene ad essere all'unisono coi sentimenti che suppongo debbano essere in fondo alla vostra coscienza: i sentimenti di rimpianto di non aver potuto fare un Ministero come a voi piaceva e come era nei vostri propositi. (*Parità* — *Commenti*).

Permettete, dunque, che io col mio voto contrario formuli al mio paese l'augurio che l'opera da voi iniziata col dare nel Governo dello Stato la dovuta importanza alla competenza tecnica ed alla preparazione adeguata (nobile inizio di azione di Governo specie se esso suonerà condanna definitiva del dilettantismo e della impreparazione) che quest'opera, appena iniziata, venga subito da altri compiuta (*Voci:* Chi? Chi?) fino in fondo; e ciò nell'interesse della politica della patria e delle sue regioni più sventurate. (*Approvazioni e commenti*).

### Giuramento dei deputati Ciappi e Ruspoli.

**Presidente.** Poichè si trovano presenti gli onorevoli Ciappi, che è stato proclamato eletto deputato nel collegio di S. Severino (Marche) e l'onorevole Ruspoli, eletto nel collegio di Velletri, li invito a prestar giuramento. (*Legge la formula*).

Onorevole Ciappi?

**Ciappi.** Giuro.

**Presidente.** Onorevole Ruspoli?

**Ruspoli.** Giuro.

### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

**Presidente.** Continuando nella discussione, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Onorevoli colleghi, io parlo dalle file di un partito che non ha ragione di esistere. (*Commenti*). Fin dalla seduta del 4 febbraio 1900 l'onorevole Giolitti lo ha cancellato dal registro dello stato civile dei partiti politici italiani ed in occasioni successive ed anche durante la formazione ultima del Ministero, per voce dei suoi autorevoli giornali, ha riconfermato il provvedimento. (*Parità*).

**Carlo Del Balzo.** Chi si contenta gode.

**Presidente.** Non interrompano.

**Barzilai.** Dunque, come è accaduto al cavaliere della leggenda, io farò probabilmente l'ombra di un discorso, il quale attraverso la parvenza di un ragionamento arriverà al simulacro di una conclusione (*Oh! oh!*). Ma forse noi, che siamo costretti a colloqui con le ombre e quindi siamo tanto lieti quando ci troviamo una volta tanto in contatto colle sorgenti della vita e col rigoglio della giovinezza... noi che dobbiamo non avere le perverse suggestioni della carne ed i suoi malsani appetiti, abbiamo forse il vantaggio, ed io me ne varrò, di una qualche serenità e sincerità... (*Interruzioni*) ...almeno di quel tanto che è possibile in quest'aula, parlando alla Camera e facendo intendere se occorre più di quello che non si dica. (*Commenti*).

Ma prima di parlare del Gabinetto Giolitti, bisognerebbe poter fare una cosa estremamente difficile, e cioè lumeggiare la figura politica del suo presidente.

È stato detto da più d'uno che l'onorevole Giolitti è indecifrabile, ed impenetrabile, ed abbiamo sentito e sentiamo tutti i giorni sul suo conto i giudizi più disparati. Alcuno dei miei onorevoli colleghi, che non ha certamente il gusto e l'abitudine del

poeta cesareo, un giorno lo ha ravvicinato ad uno dei maggiori statisti, al maggiore dell'Italia moderna! Altri lo presentano, e spesso, addirittura come un pervenuto qualunque della politica italiana.

Nè questo eccesso di onore nè questa indegnità! Io non so fare il pittore nè so arrivare, con l'acume debole della mia mente, nei penetranti dell'anima e della mente dell'onorevole Giolitti, e non pretendo di dare definizioni troppo difficili. Certo l'epoca dei giganti della politica è terminata da un pezzo, e dobbiamo contentarci assai spesso delle mezze figure. Certo l'onorevole Giolitti (io ne parlo, diceva prima, in modo assolutamente spassionato, senza sottacere nessuna parte del mio pensiero, sia ad esso favorevole od ostile) certo l'onorevole Giolitti ha nella mente talune poche formule precise, lucide, quasi geometriche, per regolare i rapporti tra il potere centrale e le varie classi di cittadini, e nell'applicazione di queste formule ha una percezione immediata, una notevole rapidità.

Ma l'onorevole Giolitti, secondo me, non ha la concezione geniale ed appassionata di quelle che sono le complesse necessità reali e sentimentali della vita di un grande paese, non vede quale di questo paese possa e debba essere la destinazione nel mondo. L'onorevole Giolitti ama la libertà, sì, ma non è una specie di malattia inguaribile del suo spirito; no, è anch'esso un calcolo geometrico, ispirato da utilitarismi di ordine economico, da considerazioni di ordine pubblico. L'onorevole Giolitti è più esperto, mi consenta di dirgli (per quanto da me questo giudizio possa essere tacciato di incompetenza), della contabilità generale dello Stato, che dell'arte della finanza. L'onorevole Giolitti non crede interamente alla necessità della geografia, e non è amico della storia. L'onorevole Giolitti vede l'Italia come si è manifestata in questi ultimi anni: non ne cerca le ragioni di essere tradizionali, le fonti storiche e filosofiche. L'onorevole Giolitti è moderno, e sapete quanto si usi e si abusi di questa parola. È moderno anche nel vocabolario, e, dico la verità, io mi sento al suo confronto molto invecchiato, più che la mia età non comporti. Per esempio, io dico « classi popolari », l'onorevole Giolitti dice « proletariato »; io dico « migliorarne le condizioni », l'onorevole Giolitti dice « elevarne il tenore di vita ». Anche, e soprattutto, il vocabolario è moderno. (*Parità — Commenti*).

L'onorevole Giolitti si è detto molte volte,

e si è detto giusto, è uomo personalmente rettilissimo, non solo, ma di una simpatica semplicità di costumi. Ma al tempo stesso, preceduto ed avanzato in questo forse da uno dei maggiori parlamentari, da Agostino Depretis, specula più sulle debolezze che sulle virtù degli uomini! Ed in queste luci ed in queste ombre, in queste esuberanze e in queste deficienze del suo carattere e del suo temperamento politico, della sua visuale di Stato si possono cercare le ragioni degli errori essenzialmente politici commessi nel 1892 e della buona prova complessivamente fatta invece come ministro dell'interno (salvo le dolorose parentesi tinte di rosso) nel Gabinetto che ha preceduto il Gabinetto presente.

E forse in questo profilo, del quale certo non chiedo la privativa, nè della cui fedeltà posso dare malleveria intera alla Camera, perchè si tratta proprio di qualche tratto segnato molto a memoria, forse è pure la spiegazione dei nuovi errori che, affacciatosi un'altra volta con la bandiera ammiraglia al Governo dello Stato, ha commesso nella risoluzione della crisi, nella formazione del Gabinetto.

L'onorevole Giolitti nel giugno dello scorso anno è uscito dal Gabinetto Zanardelli. L'onorevole Giolitti ha l'arte squisita di sapere abbandonare le barche quando fanno acqua, un'arte forse difficile perchè vi sono uomini che una volta inchiodati al loro posto... di combattimento questa idea del ritrarsi non l'intendono facilmente. (*Siride — Commenti*).

**Del Balzo Carlo.** È dotato di spirito profetico.

**Barzilai.** No, non era dotato di spirito profetico, perchè l'onorevole Giolitti, uscendo dal Gabinetto Zanardelli, non pensava, io ne sono certo, ad una troppo rapida occasione per un ritorno prematuro.

L'onorevole Giolitti perchè in sostanza è uscito dal Gabinetto Zanardelli? Lasciamo andare i pettegolezzi di corridoio, lasciamo le ragioni secondarie, e consideriamo la ragione che egli ha dichiarato ed alla quale io ho ragione di credere quando penso alla traiettoria della sua ultima fase politica. L'Estrema Sinistra in genere, i gruppi più affini al partito, liberale in ispecie, i gruppi radicali, gli stessi uomini più temperati del partito socialista avevano dichiarato in modo esplicito di non potere, di non volere più oltre consentire la loro fiducia al Gabinetto. L'onorevole Giolitti, nei dieci anni di duro e

doloroso esilio dalla vita politica militante, e nei quali io ebbi spesso occasione di parlare con lui anche dei casi passati, l'onorevole Giolitti aveva cercato di rifare la sua fisionomia politica atteggiandola recisamente a quella di un possibile futuro conducente di alcune frazioni dei partiti estremi al governo della cosa pubblica.

Era dunque sincero quando, nel giorno in cui questi partiti voltavano le terga al Gabinetto, riteneva esaurito l'ufficio suo, compromessa la sua posizione e si allontanava dal Ministero.

E allora quando per avvenimenti assai dolorosi Giuseppe Zanardelli, al quale io volgo sempre con affetto il pensiero, abbandonava il potere, l'onorevole, Giolitti che fece, per quanto inopinato e troppo rapido gli giungesse il momento dell'azione. Pensò ad attuare questo suo concetto, cioè la formazione di un Gabinetto il quale avesse il suo fondamento o almeno uno dei suoi capisaldi nell'estrema sinistra parlamentare, nella frazione radicale dell'estrema sinistra, e non nella frazione radicale soltanto. L'onorevole, Giolitti un nome pronunciò, appena dal Capo dello Stato ebbe l'incarico della formazione del Gabinetto, il nome di Filippo Turati. Ed allora mi si consenta di indugiarmi un momento su questo che io chiamerò il *prologo in cielo* della risoluzione della crisi, svoltasi come nel poema di Goethe nel mondo delle meteore e delle falangi di serafini che girano intorno all'Autor del creato.

Evidentemente l'onorevole Giolitti non ha inteso di fare offesa al collega col suo invito: tutt'altro, egli ha inteso di fargli offerta sincera o per lo meno di segnare con un nome preciso una linea di condotta, che transitoriamente sia pure, era nella sua mente.

Ora il Turati non è certo uomo che domani se per un complesso di circostanze fosse portato al Governo, non è certo uomo da pretendere che si bandisca in un programma ministeriale, l'avvento a breve scadenza della proprietà collettiva; ma credo, anzi sono certo di questo, che egli ha una concezione dello Stato lungamente meditata e sinceramente professata; per la quale vede classi in necessario antagonismo le une con le altre, classi destinate al parassitismo, classi condannate allo sfruttamento; in cui egli vede in un periodo sia pure non prossimo della nostra vita pubblica quel sogno realizzarsi della comunione dei mezzi di produzione, della socializzazione degli strumenti di lavoro.

Questo è l'onorevole Turati per quanto

voi vogliate far conto della temperanza del suo pensiero, dell'eleganza della sua parola o della mitezza del suo temperamento.

Ora, onorevole Giolitti, voi avete domandato il concorso al Governo dell'onorevole Turati e con questo non vi siete certamente convertito al collettivismo: sarebbe una conseguenza esagerata che noi ne trarremmo. Voi non avete pensato di bandire la lotta di classe dai banchi del Ministero, ma almeno voi avete significato questo: io voglio un Governo a base di profonde e radicalissime riforme, un Governo il quale scardini dalle basi molti degli ordinamenti presenti nei riguardi dell'esercito, delle contribuzioni, della proprietà, dei rapporti fra le classi sociali. Ed allora dopo il nome di Turati e la sua risposta vi sorrisero altri nomi di altri rispettabili colleghi di questa parte della Camera: i nomi di Marcora e Sacchi, i quali sono capitani di due schiere dell'estrema sinistra delle quali veramente io non conosco i caratteri differenziali (*Si ride*) ma certamente tutte e due rispettabilissime. (*Commenti*).

Ed un'altra volta la domanda: fu sincero il tentativo dell'onorevole Giolitti nei riguardi dell'onorevole Sacchi e Marcora? Io non ho *a priori* ragione alcuna di dubitare e non ho modo e volontà di portare alla Camera quelle contraddittorie versioni a seconda delle quali la colpa dell'insuccesso starebbe dalla parte dell'onorevole Giolitti o dalla parte degli onorevoli Sacchi e Marcora. Però un fatto curioso mi risulta ed è questo: l'onorevole Giolitti non ha mai chiamato in contraddittorio gli onorevoli Sacchi e Marcora, egli ha sempre conferito isolatamente con l'uno e con l'altro (*Si ride*).

E se lo scopo era quello dell'accordo, poichè può darsi benissimo, per esempio, che l'onorevole Sacchi non reputi che sia una necessità urgente per il paese che vada al Governo l'onorevole Marcora, e l'onorevole Marcora può essere convinto che anche senza Sacchi al Governo le cose vadano bene lo stesso, (*Si ride*)... bisognava metterli di fronte, sentire le ragioni dell'uno e dell'altro, e con questa via possibilmente arrivare a colorire il piano sognato!

Ma v'è un'altra cosa che io debbo dire, sempre cercando di intravedere il pensiero dell'onorevole Giolitti. Si è parlato molto di alcuni nomi che l'onorevole Giolitti aveva segnato come quelli di possibili ministri. Io mi guarderò bene dal parlare della onorabilità di quelle persone. Già, sarà questione di temperamento, io credo

così difficile l'ufficio della giustizia umana, e lo vedo esplicarsi con tanta difficoltà anche attraverso lunghe, dolorose e faticose indagini, che giudizi morali sugli uomini cerco di esprimerne il meno possibile. Ma certo posso dir questo: voi avevate, onorevole Giolitti, arruolati tre uomini, i quali per il loro passato politico si erano trovati in fiero contrasto con gli elementi dell'estrema sinistra, contrasti che avevano lasciato strascichi di odî, di passioni esacerbate, di ferite, di augurate rivincite.

Ora come volevate le due cose nello stesso tempo? Volevate il concorso dell'estrema sinistra, e la combinazione della estrema sinistra con gli uomini che, ripeto, in lotte amministrative, in questioni locali, in questioni politiche, si erano trovati in contrasto vigoroso con quella. Evidentemente le due cose che volevate nello stesso tempo possono bene lasciare il dubbio sulla realtà del vostro pensiero quando facevate l'offerta all'onorevole Sacchi e all'onorevole Marcora.

Ad ogni modo non è necessario alla mia tesi risolvere questo punto, ed io sono anche dispostissimo ad ammettere che un solo difetto, accennato prima, ebbe l'onorevole Giolitti nel fare questa offerta, cioè di essere completamente impreparato a farla.

Poichè un fenomeno, un fatto politico così nuovo e così notevole, come poteva essere quello dell'avvento della Estrema Sinistra al potere, non si combina così come si combina la chiamata al Ministero di una qualunque persona desiderosa di un portafogli. Ma ad una conclusione indipendente da questa ricerca della responsabilità nelle trattative fallite, io vengo ed è questa: comunque, avete finito per fare una cosa diversa ed opposta di quella annunciata e concepita. Vi è successo come a Cristoforo Colombo, il quale, è noto, voleva andare a levante per il ponente, e si è trovato nell'altro emisfero; ma Cristoforo Colombo almeno ha scoperto l'America (*Ilarità*). L'onorevole Giolitti, se io rileggo il suo programma di ieri, non ha scoperto proprio nulla.

Il programma di ieri è la conseguenza da un lato necessaria del piano improvvisamente mutato nella sua mente, il programma di ieri, per effetto della situazione in mezzo alla quale sorge è un programma che non può certamente presentarsi con le garanzie pur remote della attuazione.

Cosa doveva fare l'onorevole Giolitti quando fallirono le trattative coi radicali? Una sola cosa: dimettere l'incarico ed andarsene. Un uomo politico di prim'ordine,

il quale ha fissato nella sua linea politica un programma come quello che egli ha sintetizzato in modo simbolico nell'invito rivolto a Filippo Turati, se vede fallire questo programma, si ritira, ed è certo che il suo giorno sarà ugualmente assai prossimo. Ma l'onorevole Giolitti ha perduta una splendida occasione per non fare un Ministero (*Ilarità*).

E una seconda occasione, triste, ebbe l'onorevole Giolitti per ritirarsi. Una immane tragedia si compiva presso la culla del Gabinetto: un uomo al quale non mancarono palpiti generosi per cose nobili e belle, un uomo il quale cimentò giovinetto la sua vita per l'ideale della patria e la dispregiò un'altra volta per l'affetto della sposa, sopraffatto, sconfortato, deluso abbandonava la lotta ed il mondo. Ne fummo scossi tutti, e l'onorevole Giolitti ne dovette, io penso, sentire un contraccolpo assai grave; l'onorevole Giolitti quasi ricordevole di un pregiudizio classico, allo spettacolo di questo inciampo terribile che gli si parava sulla soglia della casa ebbe il pensiero di ritrarsi; ma fu pensiero di un momento, un'altra volta ribadendo l'errore di prima, restò.

Egli mi potrà ricordare il caso del Girondino, che andando alla ghigliottina e inciampando sulla piattaforma disse: « un romano antico sarebbe tornato a casa ma io non posso farlo. »

No, Ella poteva e doveva ritrarsi nell'interesse dell'idea delle quali si disse propugnatore nell'interesse stesso della sua posizione politica e invece ha preferito comporre il Ministero amorfo che ha presentato alla Camera. Di questo, del suo programma, delle garanzie di attuazione di questo programma, or dunque una breve parola.

Nel Ministero vi è una capacità tecnica di primo ordine non discussa e non discutibile; nel Ministero vi sono dei buoni uomini ricchi di giovinezza e di volontà; nel Ministero ricordava ieri il collega De Viti-De Marco c'è l'onorevole Tittoni a riguardo del quale io parlerò egualmente sincero. Se l'onorevole Giolitti avesse messo l'onorevole Tittoni per esempio al Ministero di agricoltura, poteva andare, ma al Ministero degli esteri? Ciò si riallaccia a quella sua inimicizia per la storia e la geografia a cui ho accennato poco prima. (*Si vide*). L'onorevole Tittoni è un uomo d'ingegno che conosco da molto tempo e che saprà disimpegnarsi per bene quando dovrà rispondere ai nostri discorsi e saprà trovare misurate, eleganti ed anche sapienti parole; io non faccio colpa a lui di non avere dei prece-

denti, nè io credo mi perdoni l'onorevole De Viti che se egli fosse stato nel Parlamento avrebbe dalle sue correnti imparato qualche cosa perchè purtroppo qua dentro diciamolo pure ed è forse una parziale giustificazione della mancanza di bussola che nella materia hanno i ministri italiani, correnti vere di politica estera non ce ne sono mai state.

*Voci.* Bravo, questo è vero!

**Barzilai.** Dunque l'onorevole Tittoni al Ministero degli esteri che cosa significa? solamente questo: il disconoscimento della situazione presente, il disprezzo della politica estera.

Noi avremmo bisogno in questo momento non di una persona elegante nell'abito e nelle parole la quale col suo buon senso possa in un certo tempo farsi capace della situazione, avremmo bisogno di uno che avesse studiato « oportet studuisse ». Si è detto da qualcuno, quasi per giustificare l'assunzione al Ministero di una persona la quale non aveva precedenti in materia, una cosa grave, una confessione preziosa questa: che in Italia le linee della politica estera sono segnate e che non si tratta se non della parte esecutiva!

Io risponderò che vi sono paesi in cui queste linee sono molto bene segnate, come la Germania, l'Austria, la Russia, ma ove gli esecutori anche materiali di questa politica, coloro che debbono sostenere questa lotta giorno per giorno nella quale troppe volte siamo riusciti inferiori sono i Cancellieri Buelow, Lamsdorf, ecc. Dunque, onorevole Giolitti, senza far torto all'onorevole Tittoni il quale deve essere rimasto più meravigliato di tutti quando si è sentito assunto al Ministero degli esteri, ma per apprezzare il di lei concetto intorno alle necessità della politica estera in un momento nel quale quel famoso accordo austro-russo sta per metterci completamente da parte dalle regioni dove abbiamo pur tanti interessi, questa scelta è una rivelazione.

E si potrà dire che al Ministero degli affari esteri c'è stato anche l'onorevole Prinetti. Sarebbe una bella giustificazione! Io parlo mal volentieri delle persone che non sono in quest'aula, ma non è colpa mia se una sventura privata che oggi fortunatamente è avviata ad un esito buono, tolse all'onorevole Prinetti l'occasione di rispondere ad una mia interpellanza sulla politica estera perchè, onorevole Giolitti, dall'in-

cidente con la Svizzera fino al colloquio di Venezia e all'immediata stipulazione delle alleanze delle quali si era troppo detto nei crocchi politici che sarebbero state modificate, rimutate, ecc., e che invece furono stipulate con la conseguente immediata denuncia del trattato di commercio da parte dell'Austria, da fatti così scottanti fu dimostrato che per l'ufficio di ministro degli esteri occorrono persone che col proprio nome, coi precedenti e colle specifiche attitudini personali sappiano assai ben destreggiarsi nel giuoco di scacchi difficile e pericoloso che si combatte fra le Potenze.

Dunque l'onorevole Giolitti ha fatto il Ministero che ha fatto ed è venuto con questo programma, che io mi permetto di giudicare nelle sue parti sostanziali per ricavarne subito un concetto sintetico. Egli dice che vuole nella politica interna la più ampia libertà, tutta la libertà, niente altro che la libertà. Ma chi non la vuole?

È stato citato il discorso dell'onorevole Sonnino che fu un po' crudamente e fuori di ragione interrotto quando egli dichiarava che l'esperienza l'aveva ormai persuaso che su questo terreno non c'era più niente da ostacolare.

E se tutti vogliono la politica interna liberale, tutti vogliono pure il *miglioramento delle classi meno agiate*, tutti vogliono la *prosperità economica* del paese: tutti vogliono i *trattati di commercio*, si capisce. E chi non vuol diminuire l'onere dei *debiti*? Ma non c'è cittadino dello Stato che non abbia questo ideale. (*Si ride.*) Su questo non c'è discussione possibile... e l'esercizio ferroviario? ma la vostra formola vale per tutti; perchè per i fautori dell'esercizio di Stato presenta quel progetto teorico di organizzazione e per gli altri dà la speranza che non ce ne sarà bisogno e che si farà l'esercizio privato. (*Si ride.*) E poi c'è qualche cosa di più: c'è la riforma tributaria: e non dico della formazione della piccola proprietà. Ma si trova qua dentro uno solo che non voglia, a chiacchiere, la formazione della piccola proprietà? (*ilarità.*)

Ma l'onorevole Giolitti vuole anche la riforma tributaria. Sono 14 anni che io lo sto a sentire: essa è proprio incamerata in una delle caselle mentali dell'onorevole Giolitti e viene sempre fuori al momento opportuno. Egli si propone la imposta progressiva e questa potrebbe sollevare difficoltà. Ma quando l'aliquota come soggiunge sarà *ragionevole* chi vorrà respingerla? (*ilarità.*)

Così dico di quell'altra faccenda riguardante la protezione delle industrie che si vuol diminuire, però senza far loro troppo male. (*Si ride*).

Evidentemente tutta questa roba sino al domicilio coatto, il quale, onorevole Giolitti, è stato preannunziato nel discorso della Corona del Gabinetto Pelloux... è bella e buona.

Ma io le domando: è questo un programma politico? No.

Dimenticavo una cosa che è sintomatica, di cui ringrazio personalmente l'onorevole Giolitti. Egli ha messo nel programma anche l'allacciamento della ferrovia da Trastevere a Termini. (*ilarità — Interruzioni*). Lasciate che ne parli, perchè ho lavorato tanto per ottenerlo!

Ora guardi, onorevole Giolitti, questo progetto è stato per l'ultima volta semplicemente presentato quando ci era l'onorevole Balzano. Adesso è stato promosso agli onori del discorso presidenziale. Io ho paura che finisca in un prossimo discorso della Corona! (*Viva ilarità*).

Dunque il programma del Governo, me lo diceva ieri un illustre amico personale di quella parte della Camera (*Destra*), può essere accettato da tutti, assolutamente da tutti, perchè il programma fu fatto in modo da non avere nessuna marca particolare, nessuna nota speciale di differenziazione, nessuno di quegli elementi atti a suscitare ad arte magari, quando non vi fosse, lo spirito dei partiti nella Camera. Ed il programma è lo specchio del Ministero, il quale, per la sua composizione anodina, non avvince, non interessa, non allaccia a sé nessuna delle parti della Camera.

Ora, onorevole Giolitti io le ricordo il discorso del 1892 che io ebbi ad ascoltare e ad approvare. Allora ella faceva questa teoria: quando si fanno Governi non a base di partiti, quando non vi è l'interesse supremo, al quale siamo ancora un poco tutti sensibili, della difesa di una idea come compenso al voto che si dà al Ministero, allora è una rovina. Allora infatti si hanno le folle, che distolgono dall'attuazione di qualsiasi programma, che lasciano vivere per vivere, che negano inopinatamente il loro voto o ne danno che costano sangue qualche volta al bilancio dello Stato, ai criteri di giustizia amministrativa, sacrifici enormi a quei concetti di imparzialità, di moralità, nelle amministrazioni locali! (*Bravo! a sinistra*) di cui l'onorevole Giolitti ha parlato ancora nel suo programma di ieri.

Quando manca questo vincolo, il quale

lega alcuni settori della Camera per un sentimento, per un principio politico, nessuna garanzia è possibile, perchè sono le situazioni che questa garanzia danno all'attuazione di quel programma; altrimenti si risale diritti ai tristi ricordi dei Gabinetti Depretis quando il povero Ercole presentava quel famoso ordine del giorno auspicante la trasformazione dei partiti e quando l'immagine di Walpoole... ricompariva nella politica italiana.

Quindi, onorevole Giolitti, ella può scrivere quello che vuole sulla carta, può dire quello che vuole, e magari ci crede; ma ella non può essere creduto nell'effettività di ciò che si propone, quando non presenta alla Camera la guarentigia di fatto, per la quale e con la quale il suo programma può essere attuato. Va bene che, come diceva ieri l'onorevole De Viti-De Marco, i progetti di riforma servono per qualche cosa, per fare delle lezioni nelle università, e difatti si possono fare infinite lezioni di economia politica, di ordinamento giudiziario, di scienza delle finanze e di tante cose sui nostri progetti di legge (*ilarità*), ma veramente non è quello che noi domandiamo e di cui abbiamo bisogno. Riassumendo, dunque, il vostro programma è vanità che sembra persona.

Ed allora, onorevole Giolitti, a me resta di toccare un tasto assai delicato. Perchè lei, che ci ha messo al bando dell'impero, ci potrebbe rispondere così: che venite voi altri a parlare di riforme? Voi siete fuori, voi non c'entrate, voi siete qui nella Camera per dire di no a tutti ed a tutto, voi siete i sacerdoti della pregiudiziale: fate questo discorso a me, come lo fareste domani ad un altro per un preconconcetto dottrinale, con un pregiudizio di scuola.

Ora ho interesse e ragione di sfatare ancora una volta questo pregiudizio che si vuole elevare contro di noi e che non ha giustificazione nella realtà dei fatti e che non ha fondamento nella dottrina, perchè noi, e mi compiaccio di veder qui l'amico Mirabelli il quale è pure quotato come uno dei più rigidi di questa parte della Camera e di essere interamente su questo punto d'accordo con lui...

**Monti-Guarnieri.** È un evangelista.

**Barzilai.** La famosa pregiudiziale della quale si è tanto parlato come fu definita dall'onorevole Mirabelli? Come « l'espressione della incompatibilità tra gli istituti e il completo esercizio della sovranità popolare ».

Egli però ha soggiunto che essa non

è « un ostacolo alla ricerca ed alla conquista delle riforme parziali ». Ed essa non sarà mai, come non è stata mai, un ostacolo a noi per chiedere giorno per giorno quegli accenti che le folle aspettano e non hanno troppo tempo da attendere perchè hanno dolori veri, miserie effettive da riparare e lagrime autentiche da lenire, e che costituiscono le necessità immediate del paese.

Nessuna pregiudiziale ci ha mai vietato di concorrere a quest'opera, mai risparmiamo tentativi onesti di alcuna maniera per raggiungere l'intento. Se, onorevole presidente del Consiglio, noi ci sentiamo bene in questa specie di lazzaretto politico, se noi ci sentiamo lieti quando ella pronuncia le sue eleganti scomuniche contro di noi, non è perchè noi amiamo la vita delle trappe, perchè rifuggiamo dalla vita attiva e dalla lotta, ma perchè nessun equivoco resta così sul nostro pensiero, perchè nessuno può sospettare che domandando riforme si sottintendano portafogli... (*Commenti — Interruzioni*).

Perchè la nostra insegna dice ben chiaro che non abbiamo aspirazioni personali al di fuori e al di sopra di quelle che si riassumono nella pietà per quelle miserie, per quei dolori, e nelle battaglie spesso sia pure infeconde combattute per ripararvi. (*Bravo!*)

Onorevole Giolitti, abbiamo un programma che non segna soltanto una destinazione ultima, ma dal quale si irradia l'ispirazione per la lotta di ogni giorno e per il rinnovamento, quale oggi l'istituto pubblico può consentirlo, di cento ruote del nostro meccanismo di Stato. Voi elevate, tanto per fare, un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini; i libri suoi non li avete forse interamente letti o li avete interamente dimenticati; e se li aveste letti sapreste che Mazzini indica la meta ideale ma segna anche tutte le pietre miliari, che nella strada faticosa debbono essere gettate. Con i tesori della sua sapienza, con i raggi del suo intelletto con la felicità fatidica delle sue intenzioni egli illumina tutti gli aspetti del poliedro della vita italiana ed insegna la via delle riforme economiche, tributarie e sociali, detta le norme della politica internazionale... segna il programma più moderno del Governo in Italia, dell'Italia nel mondo.

Non ci sorride dunque una infeconda clausura. Pure auspicando l'avvenire, intendiamo la vita dell'oggi e ne sentiamo tutte le necessità e tutti i doveri. Noi abbiamo

cercato, anche a costo di alienarci taluni i quali adorano il bel gesto e la forte esclamazione, abbiamo tentato di strappare pazientemente queste riforme.

E quanto alle incompatibilità tra le riforme e gli istituti politici abbiamo detto questo: non siamo noi a misurarle aprioristicamente quanto siano vaste e stridenti: la serie dei vostri rifiuti ne darà la misura: Noi domandiamo le riforme grandi e le riforme piccole; a voi l'onere della prova che nessun inciampo a concedercele esiste, che voi volete e potete farle! Ma quando io leggo, onorevole Giolitti, tutti questi vostri programmi, quando ad ogni finale di essi io vedo un richiamo al programma precedente ad un composto di altrettante leggi che ebbero la sorte riservata alle nuove allora (e questa è politica sperimentale) noi chiediamo il perchè di tante delusioni, di tanti ostacoli, di tante mancate promesse!

Il programma di oggi finisce con due parole: *manteniamo tutte le riforme precedenti*; dopo tutta questa roba, ancora tutte le precedenti? (*Harità*). Cioè mantenete gli sgravi, il sale, la riforma giudiziaria, il divorzio?... E, su questo punto, io La prego, incidentalmente, di esser chiaro, non perchè io possa credere che una necessità assoluta, impellente, come quella del pane, spingesse a presentare la legge del divorzio; ma perchè la presentazione di essa, consacrata dall'olocausto d'un ministro e dalla decapitazione d'un deputato, ha acceso una lotta che investe la vita dello Stato laico.

La questione del divorzio ha gettato le schiere fatte dei fautori del principio teocratico, oltrechè del principio religioso, contro le falangi liberali; la questione del divorzio è tale, che non può essere abbandonata, senza l'obliterazione del principio informatore di un governo civile. (*Approvazioni a sinistra*). Ora, io avrei voluto, onorevole Giolitti, giacchè un così lungo programma ella ha fatto, che su questo tema vi fosse stata una parola esplicita anzichè un semplice *eccetera*. (*Bene!*)

Ho finito, e riassumo il mio pensiero così: il Gabinetto Giolitti poteva essere una speranza, ed invece è stato una delusione, dolorosa delusione, e tanto più grave, in quanto che il chiaroscuro fra il preconconcetto del programma ed il fatto l'ha rivelato nella sua forma più limpida. Noi non siamo uomini che vogliamo fare dell'astensionismo nella Camera; poichè siamo entrati qui vogliamo vivere, lottare per la conquista di quel minimo di riforme che

ci potete dare, prendendo atto giorno per giorno di quelle che non ci volete o potete concedere. Fino ad oggi, abbiamo dato talora anticipazioni di fiducia, in conto riforme; fummo amaramente delusi; l'era del credito è finita e d'ora in poi, onorevole Giolitti, quando sarà il caso pagheremo posticipatamente. (*Vive approvazioni, applausi a sinistra e congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao Pinna.

**Cao Pinna.** È invero troppo arduo il compito mio di parlare dopo uno dei primi oratori della Camera. Tuttavia mi accingo all'opera difficile perchè penso che la Camera non debba preoccuparsi delle forme smaglianti ma piuttosto dei concetti che informano i discorsi degli oratori tendenti ad esaminare la situazione politica presente. È perciò che prendo la parola portando solo le mie convinzioni ed il mio pensiero.

Prenderò le mosse da una frase dell'onorevole Barzilai che segnava all'onorevole Giolitti quale sarebbe stata la via da seguire dopo fallite le trattative con l'Estrema Sinistra per farla entrare nella compagine del nuovo Ministero. L'onorevole Barzilai dimentica che eguali trattative furono fatte nel febbraio del 1900 dall'onorevole Zanardelli il quale voleva la collaborazione degli onorevoli Sacchi e Marcora, dimentica che di quel Ministero fece parte anche l'onorevole Giolitti. Che meraviglia quindi se l'onorevole Giolitti il quale dopo il voto del 10 giugno abbandonò il potere per essersi tutta la Estrema Sinistra da cui aveva avuto appoggio costante staccata dal Ministero, abbia di nuovo tentato l'accordo con gli onorevoli Sacchi e Marcora? Risuona ancora nella Camera la parola dell'onorevole Sonnino quando nel 2 giugno dichiarando negare la sua fiducia al Ministero Zanardelli, di cui più non faceva parte l'onorevole Giolitti, dichiarava che tutta l'opera legislativa del ministero era stata manchevole, insufficiente, negativa, e solo la politica interna svolta dall'onorevole Giolitti era stata completamente esaurita con felice risultato. Così l'onorevole Fradeletto definendo la crisi del 10 giugno soggiungeva che eccettuato lo Zanardelli, l'uscita dal gabinetto dell'onorevole Giolitti dimostrava chiaro ripresentarsi alla Camera un ministero in cui scomparsa la forza rimanevano le debolezze.

E dopo tali precedenti non era altrimenti possibile superare le difficoltà che si presentavano onde corrispondere alla fiducia

del Re ed a quella del paese, che prendendo accordi cogli uomini di fede liberale, che potessero trovare favorevole accoglienza nella Camera.

Apertasi infatti ufficialmente la successione al Ministero Zanardelli, la stampa unanime di tutte le gradazioni, i circoli politici, il paese stesso nella sua gran maggioranza indicò l'onorevole Giolitti come il solo che potesse risolvere la difficile situazione in periodo extra parlamentare, e quindi senza le indicazioni di un voto politico, egli doveva scegliere i suoi collaboratori.

L'onorevole Giolitti trattò ma non ottenne l'accordo con l'Estrema Sinistra per comporre il nuovo Gabinetto nel quale credeva possibile poter svolgere un programma un poco più avanzato di quello che fino allora seguito, non più rispondente alle domande ed intenti cui mirano le masse popolari, e che in fondo sono l'aspirazione di molti in più o meno larga estensione? E lo dichiaro, avrei visto volentieri sedere a quel posto uomini dell'Estrema Sinistra che altamente stimo per il carattere, per l'ingegno, per l'idealità che gli anima nel campo economico educativo e politico, perchè con essi al potere più facilmente talune esagerate agitazioni sarebbero cessate. Se nonchè fallite quelle, si può dire con coscienza, vi sia stato un inizio di nuovo trasformismo? Non è vero signori. Sono parole non sono fatti. E nelle questioni di alta politica io credo che giovi meglio collocarsi dal punto di vista elevato delle cose che occuparci di persone. L'onorevole Lucchini ieri volle trovare la prova di questo nuovo inizio di trasformismo nel fatto che uomini che siedono al Governo si trovarono ad aderire ai programmi di precedenti Ministeri, per cui egli traeva conseguenze che non sono esatte, concludendo che con tale trasformismo non esistevano più partiti che si alternassero al potere, ma solo uno monarchico ed uno antimonarchico.

E ciò me lo perdoni, onorevole Lucchini, non rappresenta la fisionomia nè della Camera nè del paese, perchè i due partiti costituzionali vi saranno per lunghi anni, solo si divideranno in quello che ama le riforme sociali, economiche, educative, graduali, e l'altro che domanda le riforme in modo perentorio, immediato, direi quasi turbinoso, senza preoccuparsi del perturbamento di gravissimi interessi quando si volesse mutare in breve turno l'ordinamento sociale di un grande Stato.

Meno poi che il trasformismo giudicato dall'onorevole Lucchini dal fatto che taluni



degli uomini del Governo seguirono precedenti Ministeri, giacchè io ricordo la storia parlamentare: quanti di voi non hanno seguito il primo Ministero Crispi ed il primo Ministero Pelloux! Non era forse allora, per la condizione del momento politico, programma liberale, programma democratico, quello che seguivano, e non fu Crispi che portò la legge sulla giustizia amministrativa?

E non fu questa una innovazione, che l'Italia non conosceva e che ha portato tanti benefici? Quindi all'onorevole Lucchini, che mi spiace di non veder presente, dico che non è giusto far colpa agli uomini che hanno potuto dividere le idee che enunciava Crispi, o quelle del primo Ministero Pelloux. E sarebbe stato più esatto se l'onorevole Lucchini per la verità avesse notato come quando le trasformazioni avvenute di quei due Ministeri segnavano una linea di assoluta reazione, quando segnavano la compressione della libertà e della libera manifestazione del pensiero, quando segnavano una violazione la più flagrante delle libertà statutarie, allora i liberali si allontanarono da essi, e con una lotta che resterà nella storia finirono per vincere. Siamo oggi in questa condizione? Si accusò per la stampa, ed arrivò l'eco fino nell'isola mia, lo ha ieri ripetuto l'onorevole De Viti-De Marco, che l'onorevole Giolitti avesse corso tutti i banchi della Camera per raccogliere, quasi corsaro, i suoi collaboratori. Non è vero, come non è vero che l'onorevole Giolitti si fosse opposto all'entrata dell'onorevole Luzzatti nel Gabinetto Zanardelli, quando egli lo formò, come non è vero che si fosse opposto all'entrata dell'onorevole Luzzatti quando l'onorevole Picardi lasciò il Ministero di agricoltura, perchè allora la presenza dell'onorevole Luzzatti segnava sicuro affidamento per la risoluzione dei gravi problemi che si presentavano alla discussione e richiedevano studio accurato e pronto poichè prossima la scadenza dei trattati di commercio, nei quali nessuno può porre in dubbio l'alta conoscenza pratica, ed il valore scientifico dell'onorevole Luzzatti.

Quindi, se oggi l'onorevole Giolitti ha chiamato a suo collaboratore l'onorevole Luzzatti, che è onore del Parlamento italiano, diciamolo pure, io credo che abbia fatto benissimo, ed abbia in questo modo assicurata la risoluzione più benefica possibile della grave questione dei trattati di commercio, che oggi agitano per le diverse tendenze e per gli svariati interessi impor-

tantissimi tutte le nazioni d'Europa. E chi può negare all'onorevole Luzzatti l'alta mente e l'alta genialità della parola e dello spirito? Egli ne diede larga prova con un concetto nuovo, quello della legge per la conversione dei prestiti comunali e provinciali, che salvò dal fallimento molte provincie e molti comuni, salvando così il credito pubblico dei piccoli enti amministrativi, ai quali si collega la morale esistenza della stessa nazione. Ed io mi sento altamente soddisfatto che in una città dell'isola mia, per questa legge, sia stato conferito all'onorevole Luzzatti il titolo di cittadino onorario.

Io quando ho visto l'onorevole Luzzatti a quel posto (*accennando al banco dei ministri*), ho avuto la sicurezza che nelle gravi questioni economiche, che oggi debbono interessare soprattutto la Nazione, per la rinnovazione dei trattati di commercio e per la conversione della rendita, non potevamo trovare migliore garanzia di affetto al paese, di coscienza scientifica, di attività e di studi seri e profondi. E gli altri suoi colleghi, che l'onorevole De Viti-De Marco ha detto essere stati raccolti nei vari banchi della Camera, e che l'onorevole Lucchini ha qualificato come elementi di trasformismo, non sorgono forse dai banchi più liberali della Camera? Non sono stati forse con noi a votare le molte leggi che vennero presentate? Non seguirono essi l'indirizzo politico dell'ultimo Ministero? Quindi soprattutto si deve tenere alle cose e non alle persone: e quando le persone affidano per ingegno, per moralità, per studio profondo dei problemi, che si presentano alla risoluzione della Camera, quando affidano per coscienza politica, che cosa vogliamo?

Il programma del Ministero, dice l'onorevole Barzilai, è un programma che contenta tutti. Ed io godo di questa universale compiacenza: però non posso a meno di rilevare come ieri l'onorevole De Viti-De Marco trovasse che le linee della politica generale non erano quelle da lui sperate, perchè egli riteneva che una vera politica liberale dovesse avere fondamento nella autonomia comunale provinciale. Capisco che questa possa rappresentare una grande idealità; ma intendo altresì che l'onorevole De Viti-De Marco non deve conoscere bene le condizioni vere, nelle quali si trovano gli ottomila Comuni e le 69 Provincie d'Italia: perchè, se egli conoscesse queste condizioni, riterrebbe con me che non solo non

si può concedere l'autonomia, come egli la vorrebbe, ma che sia stata già un'ardita riforma quella presentata dall'onorevole Giolitti con la municipalizzazione dei servizi pubblici, alla quale anch'io ho aderito. E dico ardita riforma, perchè non sappiamo fino a qual punto ed a qual limite si estendano le conseguenze di questa riforma, quando è risaputo che nei nostri piccoli Comuni e nelle nostre Provincie imperano spesso quelle cricche, a cui accennava l'onorevole Chimienti, e quelle clientele che inquinano le pubbliche amministrazioni.

E tanto più dovrebbero temerla questa assoluta autonomia gli onorevoli De Viti-De Marco e Chimienti, valorosi rappresentanti del Mezzogiorno, dove appunto più gravemente si lamenta il sistema d'imposizione che audaci minoranze sfruttatrici esplicano a danno di nobilissime e generose popolazioni.

Se l'idealità accennata trovasse qui alla Camera accoglienza, basterebbe allora dare l'autonomia ai Comuni perchè in breve periodo la Camera si accorgesse di aver fatto un salto nel vuoto, le cui conseguenze nessuno potrebbe valutare.

Domandai, invece, altra volta, in una interpellanza da me svolta alla Camera, che pur con tutto il possibile decentramento nei servizi amministrativi, lo Stato volesse intendere come sua indeclinabile missione anche la necessità di controllare l'andamento dell'amministrazione pubblica nei piccoli enti; e domandai allora anche la istituzione degli ispettori amministrativi, come già esistono in tutti gli uffici nostri, che maneggiano il denaro pubblico. Poichè non basta salvarsi da qualche ammanco di cassa per parte di un ricevitore qualunque, perchè tali ammanchi rappresentano sempre un danno minore di quello, che possono rappresentare gli abusi ed i falsi indirizzi nella pubblica amministrazione.

L'onorevole De Viti-De Marco reclamava ieri una politica di opere pubbliche, che seguisse un ordine generale per tutto lo Stato, senza tener conto che la configurazione geografica stessa dell'Italia, le diverse attitudini ed abitudini e il diverso clima fanno sì che le leggi di carattere generale bene spesso non rispondano alle esigenze di tutte le popolazioni nostre: e quando queste leggi di carattere generale sono state votate dalla Camera, esse hanno avuto quasi costantemente questo risultato, di beneficiare troppo talune provincie, e di danneggiare nel tempo stesso molte altre;

ed io considererei come un gravissimo danno ed un forte perturbamento d'interessi quelle leggi, che mirassero nell'ordinamento delle opere pubbliche a stabilire criteri generali per la esecuzione delle medesime, come uguale danno hanno apportato nel sistema tributario.

Di questa verità è prova la stessa legge sulla riscossione delle imposte, la quale, mentre riesce ottima per il Settentrione è assolutamente dannosa per il Mezzogiorno; poichè diversa è la ricchezza, diversi sono i cespiti di profitto, che si hanno nelle Provincie settentrionali e nelle Provincie meridionali: nelle prime abbiamo infatti la ricchezza dei capitali, delle industrie e dei commerci; nelle seconde non abbiamo che la ricchezza terriera.

Ora, se a condizioni economiche tanto differenti vogliamo applicare la stessa legge, evidentemente deve risulterne un forte squilibrio economico o per l'una o per l'altra parte. E, rispetto alla politica dei lavori pubblici, come vuole l'onorevole De Viti-De Marco e come potrebbe voler la Camera una legge generale ed uniforme per tutta Italia? Senza dubbio le condizioni diverse della terra e delle industrie, che si hanno nell'una e nell'altra parte del nostro Paese, impongono anche un diverso concetto direttivo nel trattamento delle opere pubbliche.

A tutti è noto il lamento generale delle Provincie nostre del Sud per il minor beneficio avuto, in confronto di altre Provincie, dalla politica ferroviaria che abbiamo seguita; ed io stesso tal fatto lamentai in un consesso, del quale facevo parte: nella Commissione reale per le ferrovie. Allora furono necessarie quelle speciali leggi che la Camera ha accolto, per le ferrovie complementari; e reputo sia stata quella opera onesta del Parlamento, che così poté soddisfare esigenze e bisogni imposti da ragioni di giustizia distributiva, e da condizioni politiche e di moralità.

Ma si dovrà poi seguire una politica tributaria diversa da quella attuale, come è domandato dalle mutate condizioni sociali? Su questo punto non credo possa farsi nessuna contestazione.

Il contributo in Italia si paga in ragione inversa della potenzialità contributiva; perchè è una verità matematica che in Italia pagano più i meno abbienti che non i più ricchi, non solo, ma che la maggiore ricchezza sfugge all'imposta, mentre dovrebbe esser destinata a portare il maggior contributo alle spese dello Stato.

Quindi io, ancora prima di entrare in questa Camera, nel 1892, in un discorso pubblico, enunciai la necessità dell'imposta progressiva e proporzionale, lieto di trovarmi in questo d'accordo coll'onorevole Giolitti, il quale nel suo discorso di Dronero del 1893 annunciò appunto l'imposta progressiva. Io credo che questa sia una delle principali riforme, che lo Stato ha il dovere di iniziare; perchè, se gli uomini che siedono nella estrema parte della Camera lamentano che vi siano classi sofferenti, una delle ragioni precipue di queste sofferenze è appunto la contribuzione che colpisce maggiormente i meno abbienti, mentre i più abbienti non pagano. Basterebbe prendere un ruolo delle tassazioni di ricchezza mobile per vedere che il forte industriale tratta coll'agente circa i profitti della sua industria, ed ottiene di pagare una certa somma, mentre il piccolo bottegaio dei nostri Comuni non può sfuggire al pagamento dell'imposta su quei miseri dieci litri di vino, che vende in un giorno, o sul misero profitto di due o tre lire giornaliera, che ritrae da una misera industria. Quindi per ragioni di giustizia s'impone la modificazione del sistema tributario, anche più imperiosamente per l'imposta fondiaria, la cui enorme sperequazione è una solenne ingiustizia sociale. E deve provvedersi in modo da rendere giustizia a tutti i cittadini, perchè è principio economico che tutti debbano concorrere a costituire il fondo, che serve all'ente collettivo per soddisfare i bisogni dello Stato, come d'altra parte è anche canone economico che tutti i cittadini debbano pagare in proporzione dei propri profitti.

Dopo ciò io domando: può la costituzione del nuovo Ministero affidare la Camera? Io lo affermo con sicurezza di convinzione; e credo che la Camera nella sua grande maggioranza debba consentire con me, che esso meriti la nostra piena fiducia, poichè, a prescindere dagli altri, affida la persona del capo del Governo, il quale nei suoi precedenti, e specialmente negli ultimi tre anni di Governo, ha luminosamente dimostrato che erano vana paura gli ammonimenti, che gli venivano da tante parti, che temevano il suo programma di libertà potesse metter in pericolo le istituzioni. Egli questo programma affrontava con sicura coscienza, perchè sapeva che oramai nell'evoluzione delle classi popolari queste hanno dimostrato di aver acquistato tale coscienza politica e tanta coscienza dei doveri e dei diritti dei cittadini, che tutti debbono rico-

noscere come con la libertà si può assolutamente garantire l'ordine e contemporaneamente i diritti e i doveri di tutti i cittadini.

Affida quindi, perchè è nota nell'onorevole Giolitti la tenacia dei propositi, l'energia dell'azione, l'equilibrio nel vagliare le difficoltà, che si oppongono all'uomo, che regge il Governo di una grande nazione, tenendo alto il prestigio delle istituzioni e tenendo alto il sentimento pubblico, che lo ha additato fin dal primo momento come il solo uomo, che potesse raccogliere intorno a sé la maggioranza della Camera e del Paese.

Ed è perciò che, quando l'onorevole Giolitti ha domandato un voto esplicito di fiducia, io ne sono stato soddisfatto; perchè con questo voto la Camera assicura la sua cooperazione alla soluzione dei grandi problemi, che oggi tanto interessano le classi lavoratrici, come la proprietà e l'agricoltura, l'industria ed i pubblici lavori, che interessano l'universalità della Nazione.

E dopo ciò credo che la Camera vorrà votare l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare, e che a suo tempo non avrà bisogno di maggiore svolgimento. (*Bravo!* — *Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

**Ferraris Maggiorino.** (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! la discussione odierna, specialmente con il poderoso discorso dell'onorevole Barzilai, ha così nettamente chiarito la situazione politica parlamentare nella quale ci troviamo, che a me non rimane che un più ristretto campo, quello di svolgere brevemente alcune osservazioni soprattutto di indole tecnica ed obbiettiva sul programma economico del Governo: in quanto che io credo che trovi consenso nella gran parte di questa Camera il pensiero che siamo in un momento in cui le quistioni economiche debbono necessariamente primeggiare su quelle politiche.

Bene disse l'onorevole presidente del Consiglio che lo scopo essenziale della politica del Governo deve essere quello di dare una maggiore prosperità alla nazione, perchè è solo dalla prosperità nazionale che si alimentano i buoni salari e la buona finanza.

Ma è appunto nella esplicazione di questo programma, nella scelta delle vie e dei mezzi coi quali raggiungere il desiderato fine, che ci possono essere diverse gradazioni e differenze di opinioni, che, sebbene non costituiscano contrasto assoluto di idee, è pur bene che siano qui lumeggiate.

Primo fra tutti, accennerò al problema ferroviario, perchè questa è la vera questione urgente del momento, perchè l'organizzazione di un *buon esercizio ferroviario* è la prima condizione di un impulso efficace alla produzione, al risorgimento economico del paese, e quindi al miglioramento delle classi lavoratrici.

E qui mi duole di dire schiettamente che non mi è riuscito di comprendere chiaramente nè dal punto di vista politico, nè dal punto di vista economico e sociale, il pensiero del Governo, perchè ad esso non voglio dare l'interpretazione che diede il primo oratore che qui prese la parola, cioè che il Governo sia risolutamente e puramente deciso di andare all'esercizio privato. L'idea di credere che un Parlamento possa quasi contemporaneamente discutere due grandi sistemi, l'idea che l'esercizio di Stato debba soltanto considerarsi come l'ultima risorsa a cui dobbiamo ricorrere in questa questione, quando ci falliscano le trattative per l'esercizio privato, costituirebbe, a mio avviso, se così è la questione, un grave punto di divergenza fra coloro che siedono su questi banchi e specialmente fra questa parte della Camera (*accennando all'estrema sinistra*) ed il Governo, perchè la questione ferroviaria, presenta il terreno sovra cui si può determinare chiaro e preciso l'indirizzo dello Stato, sotto l'aspetto economico, finanziario e sociale. Noi infatti concepiamo l'esercizio di Stato non come la semplice soluzione di un problema, che non ci è stato concesso di risolvere in altro modo, ma come l'affermazione della organizzazione sociale dei pubblici servizi di fronte all'ordinamento capitalistico; noi lo consideriamo come una grande riforma economica perchè lo Stato conserva nelle sue mani le tariffe, a beneficio della produzione nazionale: come riforma finanziaria, perchè solleva il bilancio, eliminando degli intermediari costosi; come riforma sociale, inquantochè nell'esercizio di Stato, come nella municipalizzazione dei pubblici servizi, ed in altre organizzazioni analoghe, noi vediamo la base di un futuro ordinamento della pubblica economia diretto ad elevare gradatamente le condizioni del proletariato.

Ora io temo che il Governo non si faccia un concetto chiaro di cosa sia l'organizzazione di un servizio di Stato quando crede di poterlo in breve spazio di tempo presentare e farlo approvare da questo Parlamento.

Dissi già alla Camera che ebbi nel 1880

la ventura di studiare l'esercizio di Stato in Prussia per conto della Commissione di inchiesta sulle ferrovie; vi ritornai quest'anno e dopo venti anni mi persuasi che l'esercizio di Stato in Prussia dà splendidi risultati e che è unanimemente accettato da tutti i partiti. Ma questo risultato non fu l'opera nè di una sola legge, nè di un solo ministro, ma di una grande e costante elaborazione, in cui a grado a grado si sono corretti i difetti che l'esercizio dapprima presentava, ed appunto in questo momento il Governo prussiano va trasformando il suo sistema di contabilità dell'esercizio di Stato delle ferrovie e dei rapporti tra lo Stato e la finanza pubblica. Ed è perciò che io non concepisco che su questa via si possa essere incerti, come non erano incerti, onorevole Luzzatti, i suoi ed i miei grandi maestri: Quintino Sella e Silvio Spaventa. Perchè, o bisogna che il Parlamento abbia chiaro dinanzi a sè l'indirizzo di un esercizio di Stato, che gradatamente si perfezioni a misura delle condizioni e dei bisogni dell'economia nazionale, o bisogna dolorosamente legarci le mani per un altro ventennio; perchè nulla sarebbe peggio di un esercizio privato o di un esercizio di Stato, che fossero soggetti alle continue oscillazioni della politica parlamentare.

Vengo ora ai trattati di commercio, i quali in certo modo sono anche collegati all'esercizio ferroviario, perchè vi è un altro problema, che in questi momenti urge pure assai. Non è soltanto quello delle tariffe delle ferrovie, ma anche quello dell'assoluta necessità di porre le nostre ferrovie in grado di adempiere ai servizi loro affidati.

Ed io dico francamente che uno dei punti che spero il Governo illustrerà, al più tardi, nella esposizione finanziaria, deve essere quello di dimostrarci come possa coordinare i grandi, ingenti bisogni dell'esercizio ferroviario, sia di Stato, che privato, che più volte furono presentati in questa Camera, con la facilità che esso vede della prossima grande conversione della rendita.

Ma, venendo ai trattati di commercio, il Governo ripetutamente, due volte, ci ha dichiarato che egli intende difendere l'esportazione agraria sacrificando all'uopo quella industriale. Ora, misurando la parola del Governo, che deve essere necessariamente cauta in questi problemi d'ordine internazionale, debbo dire che sarei ben contento che dal banco del Governo potesse

partire la lieta novella che il Ministero è oramai sicuro che nelle prossime stipulazioni, a beneficio soprattutto del Mezzogiorno, ci potrà dare le medesime tariffe, se non tariffe minori, di quelle ora vigenti nei nostri trattati con le potenze centrali e con la Svizzera. Poichè ove il Governo, sia nell'accordo provvisorio con l'Austria, sia nei trattati che saranno conclusi con le altre potenze, ci dovesse portare delle tariffe superiori alle attuali, la difesa della esportazione agraria, che egli si è proposto, a favore soprattutto del Mezzogiorno sarebbe interamente fallita. Ora non mi resta nelle condizioni attuali, che di attendere i fatti, e sarà in ordine ai fatti medesimi, che darò il mio giudizio definitivo, sopra questa parte importante della politica economica e finanziaria del nuovo Ministero. Ma non posso a meno di temere che la posizione della questione, quale ci è venuta ieri dal presidente del Consiglio, sia piuttosto inesatta.

Non credo - e posso dire che l'ho accertato *de visu* nelle scorse vacanze parlamentari - non credo che la base dei negoziati tra noi e le potenze estere si aggiri su questo punto, se e quali concessioni industriali noi possiamo fare per ottenere concessioni agrarie: credo invece che la situazione sia pressochè inversa: che i Governi coi quali dobbiamo contrattare, stretti da partiti conservatori agrari non si credano in grado di darci quelle concessioni agrarie che pur sarebbe nostro desiderio di avere: ed in allora il Governo nostro - involontariamente e senza dubbio - avrebbe concorso ad inasprire e ad accentuare quei malintesi che corrono tra Nord e Sud e che a mio avviso dovrebbero cessare, perchè professai sempre come sempre professo, che solo una comune solidarietà di interessi può essere giovevole alle due parti del Regno. (*Benissimo*).

Passo rapidamente, come vede la Camera, al problema della conversione. L'onorevole presidente del Consiglio con soddisfazione di tutti noi, ci ha annunciato oramai compiuta la piccola conversione del 4 e mezzo per cento. Questa conversione è bene che la Camera sappia che si era interamente compiuta di per se. Dedotte le partite che sono nelle mani di istituti di pubblica beneficenza, ai quali continueremo a dare il 4 e mezzo, o che sono già nelle casse dello Stato, la sola somma del 4 e mezzo che è suscettiva di domanda di rimborso è di circa 270 milioni di lire capitale.

Ora la situazione del tesoro non solo quella al 30 giugno, ma l'ultima al 31 ot-

tobre, quella trovata dal Ministero attuale, dava 256 milioni di fondo di cassa, 120 milioni circa di disponibilità di anticipazioni statutarie, cioè una disponibilità per il tesoro di 376 milioni contro un possibile rimborso di 270 milioni, disponibilità, che in molta parte sono rimaste per 6 mesi oziose in cassa e delle quali abbiamo anche pagata la differenza degli interessi. E non c'è voluto, non c'è ingiuria nel dirlo, non c'è voluto che un atto sublime di ingenuità del cessato ministro del tesoro, per raccogliere e consegnare contati i danari all'onorevole Luzzatti, perchè egli immediatamente operasse una conversione, che già di per se era fatta. (*Viva ilarità*).

Vengo ora alla questione più grave del tempo nostro, alla questione del Mezzogiorno, perchè in essa quasi contemporaneamente ci trovammo d'accordo col mio antico e simpatico amico e contraddittore, l'onorevole Fortunato, nel dichiarare che il problema del Mezzogiorno era, a nostro avviso, il problema dominante della presente vita politica italiana. Io dichiaro che, qualunque cosa si faccia per risolverlo, quando si proceda con efficace serietà di mezzi, avrà pieno ed intero il concorso del mio cuore e del mio animo, perchè credo che è nella tradizione della politica italiana e della politica piemontese, di Camillo Cavour, il pensiero che la nuova Italia, che si protende là in mezzo al Mediterraneo, debba essere prospera, colta, politicamente grande, e che dal risorgimento politico e sociale di questa nuova Italia soltanto si possa aspettare la vera grandezza della patria. (*Bene!*)

Ma anche in questa questione io debbo scendere dai provvedimenti del passato Ministero, che sono già in dominio della Camera, ai provvedimenti nuovi, che il presente Ministero ci presenta, imperocchè è soltanto da questi ultimi provvedimenti che noi dobbiamo giudicare essenzialmente l'opera sua. Dei vari progetti di legge, annunziati dal Governo nella questione Meridionale, tranne quelli, che riguardano Napoli città, questione a parte da quella del Mezzogiorno, e che sono una conseguenza dei provvedimenti pratici, ma non di grande effetto, suggeriti dalla benemerita Commissione reale per Napoli, nessun provvedimento nuovo ci è stato presentato dal Ministero attuale; cosicchè bisogna necessariamente ritenere che l'opera sua resti circoscritta nella cerchia di quegli antichi provvedimenti, che da due anni continuamente compaiono e che l'onorevole Barzilai ha flagellato con parola così abile e così autorevole.

Le ferrovie complementari furono già votate, come furono votati l'acquedotto pugliese e le bonifiche; la riduzione dei debiti comunali e provinciali fu chiesta dalla Commissione degli sgravi e fu presentata dai ministri Carcano e Di Broglio; la conversione del debito ipotecario, non ho che d'appellarmi alla buona memoria dell'onorevole Luzzatti, è un progetto, che non è nè di questo, nè di quell'altro Ministero, ma che è acquisito ai lavori parlamentari. L'anno scorso pubblicai uno scritto, con cui dimostrai la utilità della conversione del debito ipotecario, soprattutto per il Mezzogiorno, e l'onorevole Zanardelli ebbe la cortesia di chiedermi se avessi in pronto un progetto di legge da potersi sottoporre all'autorevole giudizio di una Commissione reale. Consentii, presentai il progetto di legge, la Commissione reale, grazie soprattutto alla collaborazione affettuosa degli onorevoli De Cesare e Lacava, ebbe la cortesia di approvarlo all'umanità, ed oramai esso è acquisito al nostro lavoro legislativo, e, qualunque Ministero si succeda, evidentemente non può fare a meno che dar corso a questo disegno di legge.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Almeno in questo siamo d'accordo!

**Ferraris Maggiorino.** In tante altre cose io spero! (*ilarità*). Ma, quando pure io approvo queste misure, che dal Governo ci sono annunziate, misure, che, come dico, sono già acquisite sotto il Ministero precedente al lavoro legislativo del Parlamento, mi domando sinceramente e lealmente: risolvono esse a fondo il problema meridionale? Ebbene mi permetta la Camera e i colleghi del Ministero di dire che le cose poco sù, poco giù resteranno come prima. Tranne che per la conversione del debito ipotecario, qualora venga fatta con mezzi molto efficaci e molto arditi, perchè non basta avere buone idee, ma bisogna anche dotarle dei mezzi necessari per raggiungere il fine, la condizione delle Province meridionali non ne risentirà che lento e debole miglioramento. Il vero problema fondamentale delle condizioni economiche del Mezzogiorno è il problema agrario. Lo disse anche l'onorevole Sonnino nel suo notevole discorso di Napoli col quale diede alla questione meridionale il carattere e l'impronta di problema nazionale; ed è precisamente questo problema agrario che voi in molta parte trascurate. Anzi è contro la soluzione del problema agrario del Mezzogiorno che voi andrete, qualora, come apparirebbe dalle

vostre dichiarazioni che spero potrete meglio completare su questo punto, voi credeste di separare il problema del credito agrario da quello del credito ipotecario; cioè, il problema del credito produttivo che lavora, dal credito passivo che succhia il reddito del lavoro: poichè in allora voi andrete a questa anomalia: che dareste al Mezzogiorno un organismo per alleviare la parte passiva del suo debito, ma non gli dareste l'organismo efficace e necessario per sollevare nella sua parte redditizia l'economia della produzione.

Oltre ciò, il problema del Mezzogiorno, come più volte fu avvertito da autorevoli oratori in questa Camera e specialmente dall'onorevole Fortunato, è un problema di sperequazione tributaria in via assoluta, perchè la somma dell'imposta non è proporzionata alla forza produttiva ed alla potenza contributiva del paese. E' un problema di sperequazione tributaria in via relativa, perchè l'applicazione involontaria - protesto altamente contro qualsiasi concetto di mal'animo - l'applicazione involontaria delle leggi vigenti negli antichi Stati dove la ricchezza era maggiore, alle provincie del Mezzogiorno ove la ricchezza è minore, e dove le condizioni della vita sociale ed economica si svolgono in un ambiente molto più ristretto, ha prodotto in più casi una vera ingiustizia tributaria nel Mezzogiorno. Dirò una cifra sola, quella riguardante l'imposta sui fabbricati. Nell'Alta Italia voi avete 61 contribuenti ogni 1000 abitanti, per l'imposta fabbricati. Nell'Italia centrale ogni 1000 abitanti ci sono 67 individui che pagano l'imposta fabbricati. Nel Napoletano e nelle isole, ogni 1000 abitanti ci sono 151 individui che pagano l'imposta fabbricati.

Ciò vuol dire che il numero dei contribuenti per imposta fabbricati nel Mezzogiorno e nelle isole è quasi triplo dei contribuenti dell'alta e della media Italia. Ed io chiedo scusa alla Camera di annoiarla con queste osservazioni che ho raccolto praticamente nel Mezzogiorno, in Sicilia ed in Sardegna. L'imposta sulla ricchezza mobile nella sua struttura attuale, colpisce essenzialmente i piccoli redditi, e siccome questi sono più numerosi nel Mezzogiorno, essa vi dà la medesima sperequazione assoluta e relativa dell'imposta dei fabbricati.

Per ultimo le cifre stesse contenute in una non mai dimenticata esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti, dicono che

anche l'imposta sui terreni colpisce notevolmente le piccole quote del Mezzogiorno.

Ora di fronte a queste gravi sperequazioni tributarie, il Governo è rimasto perfettamente indifferente e non ci ha annunziato come di immediata applicazione nessuno di quei provvedimenti che facciano giustizia verso le provincie del Mezzogiorno e che aprano loro l'animo a migliori speranze: perchè voi potete prendere il sistema dell'onorevole Sonnino o quello delle piccole quote: voi potete ancora trovare un modo di contemperare l'un sistema all'altro per venire in aiuto del Mezzogiorno: ma una sola cosa non potete, non dovete fare di fronte al Mezzogiorno: quella di restare con le mani conserte, anzi, peggio, restare con le promesse senza l'azione, perchè allora continuereste a produrre il risultato peggiore che un Governo possa dare in un paese come il nostro, quello di diminuire l'autorità ed il prestigio dello Stato.

Ma, mi si dice, il Governo pensa di estendere alle provincie del Mezzogiorno il progetto di legge sulla Basilicata.

E quando ho sentito che nelle poche pagine di questo disegno di legge, ispirate ad un grande affetto verso una regione che è così degnamente rappresentata in questa Camera, poteva esserci qualche cosa di utile per rimediare ai mali del Mezzogiorno, non esitai a dare ad esso una attenzione, di cui prima non l'avevo fatto oggetto, anche perchè era stato pubblicato in mia assenza, durante le vacanze parlamentari. Ora io voglio credere che nei pochi giorni di Ministero — di questo non ne faccio rimprovero agli egregi uomini che stanno nel banco dei ministri — il Governo non abbia meditato questo progetto, nè sotto l'aspetto amministrativo, nè sotto l'aspetto finanziario, nè sotto l'aspetto politico.

Ora il progetto di legge sulla Basilicata, la cui estensione alle altre provincie del Regno parrebbe accolta favorevolmente da molti egregi colleghi del Mezzogiorno, comincia a dare al prefetto di ciascuna provincia le funzioni del commissario regio in Sicilia del 1898. Cosicché, onorevoli colleghi, voi andate contro quello che abbiamo sempre domandato, cioè la limitazione dell'ingerenza del Governo nelle cose locali. E noi che su questi banchi abbiamo recisamente combattuto il progetto di legge del 1898, perchè non ci pareva conforme ai dettami del partito liberale, oggi dovremo accettarlo non soltanto per la Sicilia, ma anche

per le provincie a cui il progetto venisse esteso.

L'esecuzione dei provvedimenti sapete a chi è data? Ad una Commissione presieduta dal prefetto composta di sette membri, di cui uno solo è consigliere provinciale mentre cinque sono funzionari dello Stato. Cosicché effettivamente questo vorrebbe dire mettere le amministrazioni comunali e provinciali del Mezzogiorno nelle mani di funzionari o del ministro dell'interno, perchè questo si riserva pieni poteri anche sulle deliberazioni di questi enti locali.

Passo alla parte agraria del disegno di legge e ci sorvolo, perchè l'antica e cara amicizia ed il ricordo di un'affettuosa elaborazione che mi lega all'amico mio onorevole Rava, che mi dispiace che altri motivi abbiano in questo momento condotto fuori della Camera...

**Giolitti**, *presidente del Consiglio*. È al Senato.

**Ferraris Maggiorino**. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di questa sua notizia.

...non mi permettono credere che l'onorevole Rava scenderà a quei grossolani ed erronei congegni di credito agrario, che sono contenuti in questo disegno di legge e che mi fanno pena, perchè, avendo consacrato venti anni allo studio di queste questioni, essi mi dimostrano perfettamente che qui non si sono conosciuti, non dirò i libri, perchè pare che in questa Camera qualche volta parlare di libri sia un peccato, (*ilarità*), ma i congegni pratici dei paesi d'ogni parte del mondo. Ed io credo fermamente che una mente organica e capace, come quella del mio amico Luzzatti, ed una affettuosa amicizia, come quella dell'onorevole Rava, correggeranno profondamente queste disposizioni. E se in questo, creda pure onorevole Luzzatti, io potessi dare un piccolo aiuto, quando si tratta del beneficio della pubblica cosa, sono disposto a farlo amichevolmente.

**Luzzatti**, *ministro del tesoro*. Io non ne ho mai dubitato.

**Ferraris Maggiorino**. Vediamo allora di far bene!

Io ho perfettamente concepito il disegno di legge della Basilicata come un disegno di legge affatto speciale relativo a condizioni del tutto locali. E volentieri l'ho approvato, perchè non c'è niente di meglio di considerare che un grande Stato ha dei doveri di particolare sollecitudine verso le Provincie che si trovano in condizioni più disagiate.

Ma ove si credesse di estendere il progetto della Basilicata a tutto il Mezzogiorno ed alle Isole, quando da una superficie di 9900 chilometri quadrati voi passate ad una superficie dodici volte maggiore, cioè di 120 mila chilometri quadrati, una delle due: o voi non darete i mezzi per la esecuzione di queste leggi, come accadde per la Sardegna, e l'ho accertato io questa primavera a Sassari; ed allora questa sarà una di quelle leggi che io condanno assolutamente, come leggi immorali, perchè creano degli appetiti e poi li lasciano insoddisfatti; oppure volendo dare i mezzi per l'esecuzione di questa legge in 120 mila chilometri quadrati, voi, onorevole Luzzatti, farete una politica finanziaria che ad ognuno di noi diventerà ben difficile a comprendere.

Ed è su questa questione della politica finanziaria che dirò brevemente ancora una parola.

Il Ministero, con mia grande sorpresa e con una frase generica che fu già rilevata dall'onorevole Barzilai, riconfermata anche da qualche accenno dell'onorevole presidente del Consiglio, ha dichiarato di mantenere tutti i disegni di legge che stanno dinanzi alla Camera; quindi necessariamente anche il disegno di legge sugli sgravi; e non solo, ma esso aggiunge anche la possibilità di un notevole sgravio sul petrolio, che se pure darà il corrispettivo dei benefici economici, non darà alcuna diretta conseguenza finanziaria. Aggiunge poi l'aumento di nuove spese, di non poche nuove spese, fino a quella della piccola ferrovia di congiungimento della stazione di Roma accennata dall'onorevole Barzilai.

Ora io domando: come è possibile fare contemporaneamente una politica di maggiori spese, di maggiori sgravi, di ammortamenti e di raccoglimento finanziario? Io spero che su questo punto, che è di molta delicatezza, il Governo, ed il ministro del tesoro specialmente, ci daranno delle spiegazioni esaurienti.

Io poi (me lo perdoni l'onorevole Luzzatti) non ho potuto molto ripromettermi da una politica di sgravi, che deve venire dopo la conversione e per mezzo dei 40 milioni che la conversione dovrebbe dare. Desidero la grande conversione e credo fermamente che sarà questa una nuova affermazione del progresso economico del nostro Paese, ma non ne esagero i benefici: sotto l'aspetto economico, già ne stiamo scontando i vantaggi, perchè oggi si capitalizza al tre e mezzo od al tre e tre quarti in molti impieghi privati. I benefici per il

bilancio saranno poi di 40 milioni, quando il Governo voglia, come io spero, che la conversione si compia per via automatica e naturale, senza quelle laute provvigioni agli intermediari, che per anni ed anni eliderebbero qualsiasi beneficio della conversione, secondo il progetto presentato dal precedente Ministero. Ma alla conversione il Ministero collega gli sgravi e l'imposta progressiva.

Non ho nessuna antipatia per l'imposta progressiva; ho anzi votata la progressione sulle successioni, e quando venga un disegno di legge accettabile sulla progressione delle imposte, non ho difficoltà ad accettarlo. Ma ricordi il Governo le condizioni così precise che il ministro delle finanze di Prussia, il Miquel, poneva nel suo disegno di legge sulla imposta progressiva e che in una nota discussione ci furono ricordate in questa Camera dall'onorevole Guicciardini.

Il Miquel diceva che l'imposta progressiva è possibile soltanto quando esistono grandi ricchezze e grandi fortune accumulate e basse aliquote delle imposte, mentre in Italia accade precisamente l'opposto; sicchè avreste questo risultato: che non potendo accontentarvi di una imposta progressiva sulle classi superiori, perchè non frutterebbe, dovrete necessariamente applicare l'imposta progressiva sulle classi medie e sulla piccola borghesia. Ed allora voi tassereste tre volte queste classi medie e questa piccola borghesia: perchè le tassereste colla conversione della rendita, poichè è nelle classi medie e nella piccola borghesia che la rendita si è diffusa: le tassereste coll'imposta progressiva ed infine con la tassa di famiglia, pure a base progressiva, che si va diffondendo nei nostri Comuni, soprattutto in sostituzione del dazio consumo. Quindi voi coll'imposta progressiva arrestereste la benefica trasformazione delle finanze comunali che sostituisce l'imposta di famiglia al dazio consumo, ed invece di accelerare una riforma democratica delle imposte voi la rallentereste o la rendereste meno sensibile.

Quindi su questi punti, di troppa gravità, perchè possano passare inosservati in una prima ed amichevole discussione, ho creduto bene di richiamare l'attenzione della Camera.

E finirò con poche e brevissime considerazioni d'ordine politico.

Se il programma enunciato dall'onorevole Giolitti abbonda di molte, di troppe e lontane riforme d'ordine economico; se quasi



potrei dire che, nel suo discorso di ieri, io non ho riconosciuto più il suo spirito pratico, ristretto a dati punti d'immediata esecuzione, e vi ho visto piuttosto la mano larga dell'onorevole Luzzatti (*Ilarità*); la parte politica difetta intieramente.

Onorevole Giolitti, io credo che buona economia e buona politica debbano procedere di comune accordo, e che vi siano delle riforme d'indole politica, che, in questo momento, sono altamente necessarie, per creare anche la buona economia e la buona finanza. Avrei salutato con piacere dal banco dei ministri, la dichiarazione che sarebbe stato immediatamente presentato al Parlamento un disegno di legge che affermasse il sindacato parlamentare sulla pubblica spesa; sindacato che oggidi non esiste, nè nella forma del bilancio preventivo, nè nella forma del bilancio consuntivo. Ed io credo che la Estrema Sinistra abbia reso un grande servizio alla vita pubblica del paese, quando ha agitato la questione, che il sindacato parlamentare sulla pubblica spesa debba esser tale, da dare al contribuente la certezza assoluta che qualunque lira del pubblico danaro sia spesa nel modo più utile possibile per il paese, e non per interessi individuali. (*Approvazioni*).

Credo poi che avreste dovuto annunciare, ieri, una legge sullo stato degli impiegati civili, nella quale fosse introdotto il senso della più completa, della più assoluta giustizia per ciò che concerne la carriera dei funzionari dello Stato, da cui ci giungono continuamente reclami, accuse, sospetti di ingiustizie...

Giolitti, *presidente del Consiglio*. È già stata presentata al Senato.

Ferraris Maggiorino. Ma la legge che si trova davanti al Senato non provvede quasi menomamente a quelli che sono i bisogni più urgenti.

In terzo luogo, avete passato interamente sotto silenzio la riforma giudiziaria che io non poteva accettare in alcune parti, ma che certamente, nella parte che dà maggiore indipendenza e agiatezza al giudice, aveva bisogno d'essere discussa ed approvata.

Spero inoltre che la Corona ed il presente Ministero daranno alla vita pubblica italiana il lodevole esempio di fare quanto è possibile affinché, tranne circostanze eccezionali, questa Camera si spenga naturalmente, rinviando le elezioni a quando avrà compiuto il suo quinquennio di vita; ma siccome, inevitabilmente, a queste elezioni dobbiamo venire, avrei desiderato che si

fosse accolto il desiderio del mio amico e collega onorevole Socci, d'una legge contro la corruzione elettorale, provenga essa dal Governo, provenga essa da candidati: perchè in nessun paese d'Europa la vita pubblica ha potuto rilevarsi, finchè non è stata con leggi efficaci severamente repressa la corruzione elettorale. (*Bene!*)

Così, e concludo su queste riforme di indole politica, avrei anche desiderato la maggiore separazione della politica dalla amministrazione. Non ho che riferirmi ad alcuni dei primi discorsi dell'onorevole Giolitti, quando egli, giovane deputato, non sospettando certamente in sè stesso il futuro presidente del Consiglio e ministro dell'interno, invocava che Comuni e Provincie fossero sottratti completamente alla tutela del ministro dell'interno, e proponeva che fossero, invece, affidati alla tutela della Corte dei conti. Io non mi pronuncio in merito; riconosco solo la necessità assoluta che la politica vada separata dall'amministrazione; e credo che un simile provvedimento sarebbe di grandissimo beneficio alla vita politica ed amministrativa del Mezzogiorno.

Ed ora, onorevoli colleghi, permettetemi di dirvi che, durante la crisi, abbiamo assistito ad un fenomeno veramente nuovo. La Corona seguendo le più corrette tradizioni della sua Casa, costituzionalmente chiamava l'onorevole Giolitti a formare il nuovo Ministero, poichè ragionevolmente doveva vedere in lui quella designazione dell'opinione pubblica ed anche dello stesso Parlamento, per quanto non convocato, che costituisce appunto l'interpretazione corretta della costituzione.

Sono troppo giovane (*Ah! ah! — Si ride*) troppo giovane per ciò che sto per dire, ma un vecchio parlamentare mi disse che mai un uomo di Stato venne chiamato a comporre un Ministero con tanto consenso di fiducia pubblica, nemmeno ai tempi di Cavour. Il Ministero ancora non era composto che quasi pareva, per quanto sia difficile misurare le ondulazioni della pubblica opinione, che essa fosse andata, come il pendolo, in senso opposto.

Evidentemente questa variazione non si poteva attribuire ai capricci dell'opinione pubblica, ma al modo con cui l'onorevole Giolitti aveva creduto di eseguire l'alto mandato che la Corona gli aveva affidato. Ora io vorrei che in vece mia parlasse, con tanta eloquenza, l'onorevole Luzzatti, come egli sa interpretare le corrette consuetudini parlamentari nelle sue lezioni universitarie, vorrei

che egli, risalendo ai caratteri veri del Governo parlamentare in Inghilterra, ci dicesse se il rispetto della costituzione stia nella osservanza stretta e rigorosa, quasi meccanica, della lettera della costituzione o invece stia, come hanno pensato gli uomini più eminenti chiamati al Governo della pubblica cosa in Italia ed all'estero, nell'osservanza dello spirito della costituzione. Ora lo spirito della costituzione è questo, che la Corona chiama il capo della maggioranza a formare il Ministero e che il capo della maggioranza nella formazione del Ministero forma intorno a sè quello che in termini strettamente costituzionali, è detto il comitato della maggioranza: perchè la formazione d'un Ministero non consiste nel fatto di un uomo eminente che sceglie qua e là delle capacità, indipendentemente dalla loro posizione parlamentare, mentre invece il Ministero deve essere l'espressione alta e collettiva di una direzione dello spirito pubblico e l'aggregazione di uomini, ciascuno dei quali per il proprio passato politico, per la propria competenza tecnica, per la propria posizione parlamentare, rappresenti un anello di congiunzione fra la maggioranza, il capo del Governo e la Corona, rappresenti una personalità capace in certe circostanze anche di fronteggiare i possibili errori del capo del Governo.

Questa è la corretta teorica parlamentare che noi abbiamo sempre professato.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chi lo ha costituito in Italia questo Comitato della maggioranza?

**Ferraris Maggiorino.** Lo chieda all'onorevole Luzzatti che le è vicino; egli le dirà che il più grande commentatore della costituzione inglese chiama il Gabinetto il Comitato della maggioranza.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Ma in Italia chi lo ha costituito questo Comitato?

**Ferraris Maggiorino.** In Italia i Gabinetti che si sono formati possono più o meno essersi accostati a questa norma del regime costituzionale, ma nessuno se ne è allontanato quanto l'attuale. E questo spiega il mutamento della pubblica opinione. (*Bravo!*)

Ora, onorevole Giolitti, io desidero che ella non creda che io manchi menomamente nè di riguardo verso di lei nè di affettuosa simpatia verso alcuni dei suoi colleghi, il che sarebbe meno conveniente da parte mia, ma è norma costituzionale dei paesi parlamentari, che un capo di Governo chiami intorno a sè quegli uomini che se il Ministero fosse eletto dalla Camera, questa da-

rebbe a lui come colleghi. Orbene, onorevole Giolitti, ed io seguo su questo tema ciò che con molta autorità ha detto l'onorevole Barzilai, è evidente a tutti che il Gabinetto di fronte al quale ci troviamo non corrisponde a questa situazione. Ebbene, onorevole Giolitti, un uomo di Stato può rendere dei grandi servigi al suo paese, ma non vi è nessun servizio così grande come quello di elevare il tenore della vita pubblica del paese, perchè noi non operiamo solamente qui, nell'angusta cerchia di questo breve spazio, non operiamo solo qui nei corridoi, operiamo di fronte al Paese ed all'Europa, ed il mio amico l'onorevole Luzzatti, spirito altamente ateniese (*si ride*) durante la crisi alternava le affannose vicende della composizione del Ministero con la lettura della recente vita di Gladstone scritta dal Morley, che fu nel suo Ministero...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Bellissimo libro. (*Si ride*).

**Ferraris Maggiorino.** Siamo d'accordo! Ebbene, che cosa dice il Morley riassumendo la vita di Gladstone? Dice che nessuno più di Gladstone amò la prosperità economica del paese, e nessuno più di lui fece per essa: nessun più di Gladstone fece riforme tributarie economiche e sociali, ma tutto questo passa in seconda linea. La grande figura di Gladstone cessa di essere inglese e diventa universale, perchè elevò e moralizzò l'intero tenore della vita pubblica inglese.

Questo noi domandiamo ai Governi che si stanno di fronte, e sa perchè noi lo domandiamo? Perchè solo su questa via voi potete darci le riforme economiche, sociali e tributarie che noi vogliamo. Perchè durante la recente crisi, gli uomini che più sostennero il concetto di una vita pubblica corretta ed elevata hanno appartenuto quasi esclusivamente a questa parte della Camera, ed io questi uomini li invidio a quella parte della Camera (*accennando all'estrema sinistra*) perchè essi sanno che malgrado le nostre buone simpatie personali, io sono nel campo perfettamente costituzionale, ed in queste questioni di indole delicata noi dobbiamo gareggiare di delicatezza coi nostri vicini, perchè così soltanto possiamo avere vive, forti e sane correnti riformatrici e restauratrici della vita pubblica nazionale. Questo concetto ho più volte manifestato e continuo a manifestare in questa Camera, perchè quando voi avete una vita politica sana, voi potete fare le grandi riforme senza continue concessioni e debolezze: ma quando questa vita politica sana manca, voi pre-

sentandovi a questa Camera dovete fare un programma che comincia dalle ferrovie di Sicilia al Sud e finisce a quelle di Torino-Nizza al Nord.

Nessuna esposizione di grandi idee, ma semplice soluzione di piccoli interessi, ed a furia di questi piccoli interessi, spariscono le grandi linee, a furia di questi piccoli interessi, noi vediamo che ritornando al paese non sentiamo più il suo cuore battere all'unisono con noi, e che guardando alle conquiste e agli ideali della democrazia non sentiamo di camminare recisamente e risolutamente verso le nuove conquiste ed i nuovi ideali di una democrazia sana, forte e veramente popolare (*Bene! Bravo! — Approvazioni. — Molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore.*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

*Voci.* Domani, domani! *Altre voci.* Ma che domani! Parli, parli!

**Presidente.** Facciano silenzio. Parli, onorevole Bissolati. (*Conversazioni.*).

**Bissolati.** Parlando sopra il modo come venne risolta la crisi, in nome del gruppo parlamentare socialista, mi trovo ad essere nel medesimo ordine di idee ed a servirmi dei medesimi criteri, dei quali mi servii per giustificare il voto del gruppo socialista, allorchè esso fu contrario all'ultimo Ministero Zanardelli. Dirò di più: mi compiaccio che le medesime idee, i medesimi criteri, il medesimo angolo visuale siano quelli, per cui noi giustificammo il nostro voto favorevole al primo Ministero Zanardelli. Perchè (giova dirlo in questo momento, in cui sembra che una eclissi copra tutti quanti i partiti) il nostro partito è un partito di classe, della classe proletaria; e la classe proletaria, per ascendere, per rafforzarsi, per conquistare il benessere suo e la liberazione sua, non compiutamente conseguibile se non con la proprietà collettiva, deve lottare con le altre classi. Ma la lotta di classe non consiste per il proletariato nel tenersi « con l'ali aperte e ferme » sopra il mondo borghese, aspettandone la catastrofe finale.

Esso è una forza che deve farsi valere tutti i giorni, in proporzione della influenza, che di mano in mano acquista, per ottenere sempre migliori condizioni di sviluppo, di organizzazione, di educazione, di vita. Ed è per questo, amico Barzilai, che noi abbiamo superato quel passo, che tu oggi arditamente tentasti; da un pezzo abbiamo abbandonato le pregiudiziali, e siamo qui a portare la influenza di quelle masse, che abbiamo dietro di noi, senza perderci nella

aspettazione di millenarie giustizie. Siamo qui per ottenere e assicurare al proletariato una politica di libertà e di riforme: la libertà, che serve al proletariato per la sua organizzazione e la sua lotta; le riforme, che devono servire per elevare la produzione nazionale, affinché le conquiste del proletariato trovino il margine sufficiente su cui esercitarsi; che sono intese a difendere la vita del proletario contro l'immiserimento, a cui esso andrebbe incontro, quando sopra esso fosse libera e sfrenata la concorrenza del capitalismo; che mirano a creare quelle strutture sociali, che devono essere intermedie tra la struttura capitalistica e la struttura socialista.

Libertà e riforme.

Ci si domanderà dunque: il presente Gabinetto non è forse un Gabinetto che ci viene innanzi presentandoci appunto la bandiera, su cui sono scritte le due parole: libertà e riforme? Verissimo, il programma è questo, e le intenzioni anche possono esser queste. È da vedersi una cosa sola: se ci sia la capacità e la virtù di darci la libertà e quelle riforme che ci sono promesse; perchè un programma si può scrivere facilmente; perchè gli uomini per comporre un qualsiasi Ministero si possono facilmente trovare; quello che si deve trovare è la virtù effettiva del programma, è la forza con cui si possono mantenere le libertà e realizzare le riforme.

Ora il nostro assunto è questo, e la ragione per cui daremo il voto contrario è unicamente questa: che noi crediamo che voi, onorevole Giolitti, con quel Ministero che avete composto, con l'orientazione politica o, meglio, apolitica, che avete assunto, avete gettato lungi da voi la possibilità di attuare quel programma democratico, che ci avete drappellato davanti.

Di questo, vale a dire che per realizzare un programma è indispensabile la virtù dei partiti, parve convinto anche l'onorevole Giolitti, e ne parve convinto il giorno in cui egli uscì dal Ministero Zanardelli; perchè egli uscì dal Ministero Zanardelli dicendo due cose, facendo due dichiarazioni che si integravano a vicenda.

Egli diceva: questo Ministero non ha sufficiente virtù riformista, non risponde ai bisogni di riforme, a quei bisogni, che sono espressi per mille voti dal paese; e a questi bisogni non si può provvedere se non con un Governo, che si appoggi all'Estrema Sinistra non solo, ma che abbia per sè il concorso dell'Estrema Sinistra: Estrema Sinistra

non intesa semplicemente per le persone, che presentemente la compongono, ma intesa come l'esponente di quei bisogni popolari e delle forze corrispondenti.

Egli è perciò che l'uscita dell'onorevole Giolitti dal Gabinetto Zanardelli, mentre lo fece apparire l'uomo del domani, parve dare l'ultimo tocco alla figura, che si era venuta di lui lentamente formando, quella, cioè, di un uomo, che avesse accolto in se lo spirito della nuova democrazia formatasi sotto la pressione e lo stimolo del risveglio proletario. Di tal che, dobbiamo confessarlo, anche noi socialisti, od almeno una gran parte di noi, quantunque il nostro orizzonte politico vada oltre i confini anche di una politica radicale pur tuttavia, essendo persuasi che la politica proletaria ha dei necessari incroci con la politica democratica borghese, guardava con occhio bene augurante alla possibilità dell'assunzione dell'onorevole Giolitti alla direzione della politica italiana.

E quando l'onorevole Giolitti fu chiamato, effettivamente a dirigere questa politica i primi atti suoi parvero rispondere a queste aspettative e confermare le nostre previsioni.

Egli chiamava il Marcora e il Sacchi, e faceva il bel gesto verso l'onorevole Turati; ma, come elegantemente ha detto l'onorevole Barzilai, quello non era che un bel gesto. Perché sapeva bene l'onorevole Giolitti, come tutti sanno, che i socialisti non possono assumere in via normale la responsabilità diretta del potere se non quando la forza e la educazione e la organizzazione delle classi proletarie siano a tal punto che esse possano assumere in mano la gestione di tutta quanta l'azienda sociale. (*Commenti*).

Ma allora... allora il giuoco delle forze proletarie non sta più entro i limiti delle istituzioni attuali. E soltanto in casi eccezionali potrebbero alcuni uomini, autorizzati o no dal partito, prender parte al potere; ma in casi di una eccezionalità storica, come quella che legittimò in Francia l'avvento del ministro Millerand. Non era dunque che un bel gesto quello dell'onorevole Giolitti, ma, pur come tale, poteva essere interpretato come la sinfonia, che precede l'opera, in cui sinteticamente si trovano i motivi, che poi il melodramma svilupperà: era un gesto, ma anche inteso in questo senso e preso in questa sua portata di una mossa puramente coreografica, doveva significare che l'onorevole Giolitti, essendosi assunta la responsabilità dalla Corona affidatagli, sentiva che non avrebbe potuto corrispon-

dere a quella fiducia se non osando una tale politica da non poter essere realizzata che col concorso delle forze vive delle correnti popolari.

Che cosa è accaduto? È accaduto che, invece di trovarci di fronte ad un Ministero di Estrema sinistra, ci siamo trovati di fronte ad un Ministero, che è all'infuori completamente dell'Estrema sinistra, di fronte ad un Ministero, nel quale il clericale dà di gomito alla ex-Sonniniano. Dirà l'onorevole Giolitti: ma che ne posso io? Io chiamai, e non per mossa coreografica, il Marcora e il Sacchi. Che colpa ho io dell'incapacità dell'Estrema sinistra? La Estrema sinistra non si è sentita di assumere direttamente la responsabilità. Anche se, come consigliava l'amico Barzilai, avessi messo in contraddittorio e il Marcora e il Sacchi, molto probabilmente avrei incontrato il rifiuto.

Giustamente osservava l'amico Barzilai, che, se era convinzione profonda dell'onorevole Giolitti, che senza l'estrema non si poteva governare, dover suo sarebbe stato in tal caso quello di restituire il mandato. Il che va detto non per critica pettegola personale, ma perchè la coscienza pubblica vuol vedere negli uomini politici quella coerenza, che risponde alla logica diritta e sicura delle loro convinzioni.

Ora non si può credere che la Corona avesse incaricato l'onorevole Giolitti di fare un Ministero pur che fosse. La ipotesi suonerebbe offesa non solamente all'onorevole Giolitti, ma anche al mandante. Dunque, all'onorevole Giolitti, invece di sorridere la grande ambizione di essere l'esponente della democrazia, sorrideva la piccola ambizione burocratica di essere il manipolatore di un piccolo Ministero di affari?

Ad ogni modo, è vero forse quello, che non è stato ancora obbiettato, ma che può obbiettarsi: è vero che l'Estrema sinistra abbia dimostrato questa incapacità, quest'immaturità? Per quello che so, nè il Marcora nè il Sacchi opposero, nè potevano opporre pregiudiziali di sorta. Questo io so; che il Marcora indicò al Giolitti il modo come assicurare la politica democratica; ed era di ritemprare la rappresentanza nazionale al contatto dei comizi; punto di partenza che può designare tutto un ordine di azione politica. So che dall'onorevole Sacchi vennero indicati tre punti, pei quali si può tracciare ben chiara una linea direttiva. Questi erano: la questione del controllo parlamentare, il diritto della nazione a veder chiaro nelle am-

ministrazioni, la questione dell'inchiesta parlamentare sulla marina.

Si trattava con ciò di purificare le amministrazioni nostre, o, se anche non avessero bisogno di essere purificate, di acquietare intanto la pubblica coscienza, di assicurarla contro il sospetto che vengano sperperati o frodati quei milioni, che sono sottratti al lavoro delle masse lavoratrici. Veniva poi la questione dell'esercizio di Stato; e questa era questione che trascendeva la stessa questione ferroviaria e si collegava alla questione dei trattati di commercio imminenti. Perchè l'arma, di cui dovrebbero essere muniti i nostri negozianti, è quella medesima, di cui sono muniti i negozianti della Svizzera, della Germania e dell'Austria. E si voleva che il Governo si pronunziasse per l'esercizio di Stato; si voleva che abbandonasse ogni indecisione in proposito; perchè il presentare alla Camera tanto una forma che l'altra può nascondere il desiderio di favorire il contratto con le Compagnie. Fu detto in ultimo: bisogna prendere in esame il problema militare, perchè oramai è troppo comune, troppo largo, il pensiero, diviso da tecnici, che gli ordinamenti militari non rispondano alla forza economica del paese. Ad ogni modo vi è chi dubita che i milioni consacrati all'esercito neppure siano spesi come dovrebbero e non vadano tutti spesi per la difesa nazionale.

Ma vi era qualche cosa di più: non solo l'Estrema Sinistra voleva che si ponesse il problema della riduzione delle spese militari, perchè con quello, che si poteva ricavare da una tale riduzione, si potessero migliorare i pubblici servizi e le condizioni dei contribuenti italiani; ma era necessaria questa affermazione perchè si potesse dalla nostra nazione precedere quella iniziativa, che essa sola può prendere: l'iniziativa di una riduzione delle spese militari, che la metterebbe alla testa di un rinnovato periodo di civiltà europea.

Da questo punto di vista i rappresentanti dell'Estrema e della democrazia nel Governo sarebbero stati anche una garanzia contro i pericoli, che oggi ci stanno intorno nella politica estera. Già ebbi occasione altra volta di accennare come questi pericoli esistano non solamente in certi impeti popolari irreflessivi e sentimentali, ma stiano ancora più in una certa demagogia che viene da alto, molto da alto, e che mira a valersi di questi impeti irreflessivi, speculando sopra i conflitti nazio-

nali per gettarci nel baratro di una guerra (*Rumori a destra e al centro*), o in ogni modo per mantenere inalterato l'olocausto economico della nazione sull'altare del militarismo (*Commenti prolungati*).

**Santini.** Questa è contro il mandante! (*Commenti*).

**Presidente.** Onorevole Bissolati, non raccolga le interruzioni. (*Commenti*).

**Bissolati.** La presenza dell'Estrema Sinistra nel Governo ci avrebbe dato anche un'altra assicurazione. La politica di libertà, di democrazia ha scatenato conflitti di classe; ora i conflitti di classe vanno macchiati di molte sanguinose parentesi. A ridurle al minimo possibile è necessario non solo insistere sulla educazione delle masse, ma provvedere al rinnovamento di quel congegno, che è troppo antiquato, e che risente troppo degli antichi regimi, della polizia; e la presenza dell'Estrema nel Governo ci avrebbe pertanto rassicurati contro il troppo frequente ripetersi dei fatti di Berra, di Giarrattana, di Candela, di Torre Annunziata, perchè avrebbe aiutato l'onorevole Giolitti a resistere contro la suggestione di certe classi, che tengono un po' del militare e un po' del pretino, e che sogliono strappare alla magistratura gli omicidi in divisa per mettere su quella divisa la medaglia d'onore. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Tutto questo io accenno per dire che i punti di partenza di una politica democratica si erano posti, e che non è lecito giustificare il presente Gabinetto allegando la immaturità politica del radicalismo di Estrema. Tanto più questo possiamo dirlo noi, che abbiamo fatto gli autocritici dell'Estrema Sinistra. Chi più del mio amico Turati ha fatto una vivisezione così spietata dell'Estrema Sinistra e delle sue insufficienze e dei suoi difetti? Nessuno di nessun altro partito ha fatto nulla di simile col proprio partito!

Ma determinare i difetti, le lacune, le colpe nostre, non vuol dire giustificare la soluzione data alla crisi dall'onorevole Giolitti.

Come avvenne cotesta soluzione? Come fu che l'Estrema Sinistra rimase esclusa dal Gabinetto? Non entrerò in particolari di retroscena, perchè non è questo il luogo, e perchè me ne mancherebbe l'autorità. Voglio rilevare un fatto solo: mentre sparivano dall'orizzonte della formazione ministeriale i rappresentanti dell'Estrema, si presentavano sul medesimo orizzonte tre altre

figure: una delle quali è rimasta, un'altra si è ritirata, ed un'altra tragicamente ritirata dalla vita. E qui vuole gentilezza che si spunti l'arma della parola di fronte ad una tomba; ma, per quel senso inesorabile di dovere, che ci lega alla collettività vivente, noi non possiamo tacere che l'annuncio della partecipazione di quei tre al nuovo Ministero destò nel paese un senso d'allarme. (*Oh!*). Intendiamoci subito; io ammetto volentieri che quello, che risultò dal giudizio intentato all'onorevole Tittoni e compagnia dell'Immobiliare, non tocchi la sua onorabilità; ma resta a vedere se, dato il fatto, per cui un uomo si trovi coinvolto in una responsabilità di quella natura, sia stato atto politico conveniente chiamarlo a rappresentare la nazione italiana di fronte all'estero, che pure aveva sentito il bruciore di quel disastro bancario.

Nè molto voglio insistere su un assente; ma anche dell'assente voglio toccare per ciò, che è puramente necessario ad illuminare le intenzioni di chi è alla Presidenza del Consiglio, ad illuminare le capacità morali e politiche del presente Ministero.

Udimmo ieri l'onorevole Giolitti promettere la correttezza nelle amministrazioni locali; lo udimmo promettere che avrebbe sorvegliato le amministrazioni dei Comuni, delle Provincie e delle Opere pie con occhio severo. Ebbene, egli aveva invitato ad entrare nel Ministero il senatore Paternò, del quale la storia amministrativa in Palermo era stata scritta dal commissario regio Schanzer. In quella relazione, fu detto, non si leggono cose, per cui possa essere menomata la onorabilità privata di un uomo, specie se lo si guardi attraverso certi ambienti; ma è indubitato che in quella relazione sono scritte a carico del Paternò accuse tali che rasentano quasi il peculato. Ma, a parte le considerazioni particolari a ciascuno di quei tre uomini, è da notare in tutti e tre una qualità comune. Ciascuno di essi aveva preso parte alla vita amministrativa del Mezzogiorno, a quella vita amministrativa che sentimmo dipingere con foschi colori ieri dall'onorevole De Viti-De Marco, a quella vita amministrativa, che egli riassumeva dicendo che per essa si vendono i prefetti e si comprano i deputati. Qual fosse la partecipazione del Paternò a quella vita amministrativa è noto dal documento che ho citato: quanto al Tittoni, ricordo che, quando si impegnò la gigantesca lotta tra i socialisti di Napoli e la camorra casalina, i socialisti si trovarono a dover passare attraverso l'ono-

revole Tittoni per arrivare al corpo di Casale...

**Tittoni**, ministro degli affari esteri. Non è vero! Domando di parlare per fatto personale.

**Bissolati**. Si leggano gli articoli della *Propaganda* di Napoli (*Rumori*) e quelli del *Mattino* e del *Don Marzio*, che viceversa attaccavano ferocemente il Saredo, mentre avevano inni pel Tittoni.

Ad ogni modo voglio anche ridurmi a dire soltanto questo: foss'anche non vero quello che fu stampato, quello che fu detto, e che non fu contrastato neanche dalla stampa ufficiale ed officiosa di Napoli, quando l'onorevole Saredo compiva l'inchiesta, fosse anche vero che l'onorevole Tittoni avesse aiutato il Saredo, io dico: qual criterio è questo d'uomo politico, che chiama a se un collaboratore, sopra il quale pesa questa accusa e questo sospetto? Comprendo che mi si potrà rispondere dall'onorevole Giolitti: ma io, come amico, sono convinto della perfetta onorabilità, della perfetta correttezza, dirò meglio, dell'amico mio. Ma le difese dell'amico all'amico non si debbono mai fare chiamando l'amico alla direzione della cosa pubblica, sfidando così la pubblica opinione; non si debbono fare sopra la pelle dello Stato; non si debbono fare in modo da pregiudicare quest'opera politica a cui l'uomo politico dichiara di intendere.

Etornando all'altro, all'onorevole Paternò, non solamente egli era stato stigmatizzato dalla inchiesta Schanzer, ma era notorio come fosse il capo di quei comitati pro-Sicilia i quali elevavano la causa del palizzolismo a causa di antagonismo regionale.

E, a proposito di palizzolismo, non poteva non recare dolorosa sorpresa anche questa coincidenza, che fossero chiamati nel Ministero precisamente il Paternò, che era il presidente dei comitati palizzoliani pro Sicilia, e dall'altra parte il Rosano, che era il difensore del Palizzolo nel processo di Firenze. L'allarme del paese era dunque, o no, giustificato? Il paese si allarmava di questo: che l'onorevole Giolitti, in luogo di seguire nella direttiva della politica democratica, si proponesse l'intento di riabilitare un po' i suoi amici, e soprattutto di riprendere vigorosamente e senza scrupoli la politica di intervento nelle elezioni del Mezzogiorno, adoperando, sotto nome di politica democratica, il solito sistema adoperato da tutti i Governi nel Mezzogiorno. E non sono forse, così diceva l'opinione pubblica, non solo i metodi elettorali, ma anche i vecchi

metodi di amministrazione, che si vogliono riabilitare; quei vecchi metodi di amministrazione, per far dimenticare i quali l'onorevole Giolitti dovette impiegare un lungo periodo di dieci anni di rifacimento della sua personalità morale? L'allarme era più che giustificato. E i rappresentanti della Estrema, sia che avessero precorso la opinione pubblica, sia che per un doveroso ossequio alla opinione popolare l'avessero seguita, dissero all'onorevole Giolitti: O fuori quelli, o fuori noi. Dissero che l'intervento della democrazia al potere non poteva essere compromesso, non poteva conservarsi coi fini indicati da quei tre nomi.

Ed allora che fa l'onorevole Giolitti (il quale aveva dichiarato che sarebbe stato suo ideale realizzare la politica democratica, e aveva riconosciuto che non si poteva governare senza l'appoggio dell'Estrema, senza il concorso dell'Estrema) quando fu nella necessità di scegliere tra i rappresentanti dell'Estrema e quegli altri? Egli pose fuori bellamente l'Estrema.

Si ha ragione, o no, di dire che qui si rivela tutta una tendenza?

Tanto è vero che, appena l'onorevole Giolitti si fu deciso a comporre il suo Ministero, egli compose un Ministero, in cui la bussola politica è perduta, e il cui punto di partenza e di arrivo è semplicemente vivere. Questo Ministero ha trovato il suo nucleo e il suo carattere iniziale in quei tre. Nè importa che di quei tre uno sia stato allontanato dalla palla suicida, e che l'altro, per ragioni elementari di conservazione personale, abbia dato le dimissioni...

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Non diede dimissioni! Non aveva accettato ancora!

**Bissolati.** Dirò dunque, abbia declinata l'offerta. A ogni modo rimane il criterio, per cui Ella, onorevole Giolitti, li aveva chiamati; questo è quello che importa! Ed era naturale che con tale criterio si formasse un Ministero composto cogli elementi disgregati di tutti quanti i partiti, fuori che dell'Estrema; un Ministero, costretto naturalmente a compiacere tutti, a carezzare tutti, a minacciare tutti quanti. Se volete avere una riprova del carattere di un tale Ministero, non avete che da guardare il programma letto ieri dall'onorevole Giolitti.

Il suo programma è una cornucopia, versata nell'emicielo, in cui ciascuno può prendere quello, che più gli talenta e che più torna al suo gusto. Ma questo, dice l'onorevole Giolitti, è un programma democratico, appunto perché c'è dentro tutto. Ebbene,

noi siamo più modesti; noi per programma democratico intendiamo semplicemente qualcosa, in cui sia il timbro e la nota di una azione democratica immediata. Ora il timbro e la nota dell'azione democratica manca nel programma dell'onorevole Giolitti, benchè sia una enciclopedia di Governo popolare, come disse il Ferri. Mancano in esso precisamente gli accenni a quelle condizioni che aveva poste l'Estrema Sinistra.

La inchiesta parlamentare sulla marina (io non dico che fosse concordata, no, si voleva porre come condizione dalla Estrema) non figura nel programma; eppure l'inchiesta sulla marina si impone! Noto di passata che fu presentato al Parlamento il verbale della Commissione Regia di inchiesta, nel quale essa dichiara di non poter procedere nel compito suo se il Parlamento non la rinforzi con una legge, che la uguagli ad una Commissione giudiziaria. Ed ecco riaffacciarsi la questione di dare alla inchiesta carattere parlamentare. Ma voi di ciò non parlaste. Vi siete anche ben guardato dal dichiararvi per l'esercizio di Stato. Sulle spese militari avete solamente detto che manterrete ferma la cifra consolidata. In materia di politica doganale l'onorevole De Viti ha detto che il programma è coraggioso. Ebbene, io credo che l'onorevole De Viti sia stato un po' ingenuo.

È coraggioso in materia di politica doganale perchè promette che saranno accordate facilitazioni per gli esportatori agricoli del Sud, limitando il protezionismo industriale del Nord? L'onorevole De Viti, che è maestro della materia, ha notato l'equivoco di una riserva, che è contenuta nelle parole con cui si annunziano i benefici alla esportazione meridionale. Ma egli non ha badato a un'altra cosa; non ha ricordato che la resistenza, che troveremo nelle negoziazioni con quei tre paesi, ci viene dai produttori agricoli, e non dai produttori industriali. Epperò voi avrete un bell'andare ad offrire che le importazioni industriali della Germania, della Svizzera, dell'Austria-Ungheria entrino con facilitazioni nel paese nostro: la vostra offerta le lascerà indifferenti, e vi mancherà quindi il mezzo con cui ottenere le facilitazioni alle esportazioni agricole. Queste cose le sanno i ministri tecnici, e le so anch'io, che sono profano nella materia. Ma questa promessa, che sarà in gran parte inattuabile, si è voluta fare non per atto di coraggio contro il protezionismo, ma per illudere i rappresentanti della esportazione agricola.

Quanto poi al carattere democratico del programma, basti osservare che c'è un punto, in cui questo carattere avrebbe dovuto affermarsi: il punto della legislazione sociale. Che cosa troviamo nel programma ministeriale? Troviamo l'accento ad una istituzione, che già esiste e che si promette di rinvigorire con nuove energie finanziarie, cioè la Cassa per la vecchiaia. Si parla solamente in concreto del riposo festivo, forse perchè questa parte del programma di legislazione sociale può rispondere alle simpatie di quel partito clericale...

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chi ne fa la propaganda? (*Si ride.*)

**Bissolati.** Nel programma non si parla della legge di maternità, nè della legge del lavoro delle donne e dei fanciulli, nè di quella sul contratto di lavoro.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** La legge sul contratto di lavoro è nell'ordine del giorno!

**Bissolati.** Già, come quella sul divorzio! (*ilarità.*)

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Vedrà che verrà in discussione più presto di quello che Ella non creda.

**Bissolati.** Io poi mi permetterò una interrogazione ingenua all'onorevole Giolitti. A proposito del suo programma, i fogli ufficiosi ed ufficiali annunziarono essere intendimento del ministro Giolitti, prima di venire alle elezioni generali, di riformare la legge elettorale e di passare dal collegio uninominale allo scrutinio di lista. Io qui non voglio essere poi tanto ingenuo, e voglio essere anzi un pochino maligno. Certo questa maggioranza, del cui voto si ha bisogno, non deve essere spaventata. Ora lo scrutinio di lista lanciato lì nel programma, avrebbe davvero potuto decidere in contrario molti di coloro che fossero stati titubanti nell'appoggiare il Ministero; perchè essi avrebbero capito ancor meglio di cadere in balia del Governo. Questo scrutinio di lista, come viene annunziato, darebbe una tale potenza al Governo che, considerato anche il carattere particolare del vostro Ministero, costituirebbe un pericolo per la sincerità del suffragio. Saremmo curiosi di sapere a che dobbiamo tenerci su questo punto.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Non ne ho parlato perchè non credo opportuno in questo momento di turbare il paese con una simile questione!

*Una voce all'Estrema sinistra.* Dunque è questione di opportunità!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Sicuro!

**Bissolati.** Ma la questione vera sul pro-

gramma si riduce a questo: ci offrite voi le condizioni, per cui si possa prendere sul serio quel qualunque programma che ci presentaste? I programmi, come le idee, camminavano nelle scarpe degli uomini: e quando abbiamo visto la facilità, con cui l'onorevole Giolitti voltò di colpo le spalle all'Estrema per fare un suo Governo personale, abbiamo diritto di dubitare della serietà delle sue intenzioni in rapporto a qualunque programma. A ritenere ciò ne persuade anche la composizione del Ministero che è un conglomerato di tutti i partiti, che vuol rappresentare nello stesso momento e nella identica compagine gli interessi degli operai, i quali sorgono a lottare per i loro salari ed orari, avendo nelle sue file i rappresentanti di quel sonninanismo, che fino a ieri combattè il sorgere della coscienza operaia...

**Sonnino.** Non ho mai combattuto questo!

**Bissolati.** ...che vuol darsi come rappresentante dello Stato per difenderne gli interessi ed i diritti di fronte alle Compagnie, ma nel medesimo tempo vuol anche tenersi propizi coloro, i quali qui dentro sono i portavoce delle Compagnie; che vuol rappresentare gli interessi del protezionismo del Nord, vuol rappresentare le garanzie del non intervento, mentre sopra di esso aleggiano i ricordi di Rosano, di Paternò, e dentro di esso vi è la presenza dell'onorevole Tittoni...

**Presidente.** Onorevole Bissolati, non faccia insinuazioni che non sono opportune in questa Camera!...

**Bissolati.** Io mi servo dell'elemento personale per quel tanto che occorre a illuminare la situazione... (*Commenti.*)

Esso vuol far travedere la possibilità di beneficiare a milioni le classi lavoratrici, mentre assicura che neppure un soldo sarà tolto alle fauci del militarismo.

Ora, vedete, è qui che noi vogliamo portare un contributo nostro positivo a quella protesta, che, in nome del dottrinarismo costituzionale, veniva fatta dall'onorevole Lucchini e ripetuta dall'onorevole Ferraris.

Essi dicevano che i partiti nel Parlamento debbono essere distinti e pugnaci tra di loro; ed aggiungevano giustamente che fa opera di abbassamento dell'ambiente parlamentare chi si ingegna di confondere i partiti gli uni con gli altri e di farne una materia amorfa.

Ora tutto questo è vero; ma è anche vero che i partiti non sono agglomerazioni nominali e personali, ma dietro ad essi ci sono gli interessi; e forse una delle ragioni, che giustifica il Ministero Giolitti, come



oggi è costituito, è questa: che noi in Italia siamo molto in arretrato nella formazione della coscienza degli stessi interessi economici, talchè qui nella Camera non abbiamo, come in altri parlamenti di civiltà più evoluta, la rappresentanza degli interessi economici.

Ma noi socialisti, che veniamo in questo ambiente in nome di un interesse materiale di classe, e che con questo nostro carattere abbiamo portato uno svecchiamento degli stessi partiti conservatori, ci teniamo a difenderci da questi tentativi, i quali vanno a ritroso dell'opera nostra.

Si dirà: quantunque il Ministero distrugga i partiti, se questi hanno virtù propria, si affermeranno. Sì, questo è vero; ma intanto tutto questo è tempo perduto; e tutte queste formazioni politiche, che confondono i partiti politici, tutte queste superstrutture politiche, o meglio politicanti, arrestano il libero moto e la libera lotta delle energie sociali; quel moto e quella lotta, che il proletariato ha interesse ad accelerare ed a stimolare.

Quindi noi, in nome della nostra funzione specifica ed in nome dell'interesse materiale, che rappresentiamo come partito, siamo contrari a tutti questi tentativi, con cui si vuole gettare una sorta di spegnitoio su quella, che è la fiamma alimentatrice della evoluzione sociale.

Per questo stesso motivo siamo contrari al Ministero in nome delle riforme. La riforma è sempre lo spostamento d'un interesse. Le riforme, che non spostano interessi, non sono riforme. Ma come volete spostare gli interessi e superarli, se non valendovi di altri interessi, degli interessi contrari?

Voi, invece, non siete preoccupati d'altro che di trovare degli amici; voi non avete quella preoccupazione, che dovrebbe essere la caratteristica dell'uomo di Stato, quella di farsi dei nemici. (Bravo! a sinistra). Voi non potete darci le riforme, perchè rinnegate quelle forze, con cui soltanto si possono vincere le forze contrarie. (*Approvazioni a sinistra*).

E badate: noi abbiamo la passione delle riforme, tutti quanti. Dico: tutti quanti, persino quelli, che si dicono rivoluzionari. Anche l'altro giorno, nella riunione dell'Estrema sinistra, il nostro compagno Enrico Ferri presentava un ordine del giorno, con cui invitava la Sinistra a votare contro il Ministero, perchè la sua costituzione ritarda la realizzazione delle riforme.

Sì, noi tutti siamo per le riforme: noi siamo in contatto con le miserie del popolo; noi siamo in contatto coi poveri risaiuoli e braccianti (*Commenti a destra e al centro*), i quali non si sa come risolvano quotidianamente il problema della vita; noi sappiamo che, mentre lo Stato può presentare il suo bilancio in fiore, ci sono ancora tali miserie nel profondo delle classi lavoratrici, da poter far temere vi sia materia di scoppi, che possano essere esiziali alla stessa libertà.

Libertà! Libertà l'avete promessa; e noi crediamo alla vostra intenzione di mantenere la direttiva liberale, perchè vi abbiamo visto alla prova. Voi l'avete capito, onorevole Giolitti, il movimento ascensionale delle classi lavoratrici; ma lo avete capito semplicemente, permettetemi di dirlo, nella sua parte materiale, e non anche nelle sue più larghe manifestazioni. Voi avete bensì riconosciuto che avevano ragione i poveri contadini, i braccianti, gli operai, che chiedevano d'essere trattati e retribuiti più umanamente, ma avete, col contegno d'oggi, mostrato di non aver compreso che il giorno, in cui sulla scena della politica si è affacciata questa grande forza, la forza proletaria, i vecchi metodi di governo dovevano essere assolutamente abbandonati; non avete capito che questo movimento di conquista materiale delle classi lavoratrici portava una ripercussione morale e politica, di cui voi dovevate farvi l'interprete, di cui si sperava che voi vi faceste l'interprete. Al contrario, col sistema, che avete inaugurato, di questo amorfismo parlamentare, credo che voi verrete a capo di disgregare i partiti, di offuscare ogni idealità dei partiti, di fomentare quell'anarchismo, che pure esiste ancora nel profondo delle popolazioni italiane, di disamorarle, di sfiduciarle, dalla funzione delle istituzioni rappresentative.

Verrà un momento in cui tutto questo porterà per risultato un rilassamento della coscienza pubblica, al quale farà riscontro il controvapore dato alla libertà. (*L'onorevole presidente del Consiglio fa cenni negativi*). Voi accennate di no; ma badate: noi non temiamo un Sonnino, o di chi per esso, che venga al potere per virtù propria e pel giuoco normale dei partiti parlamentari; ma temiamo la reazione, quando non sia che l'epilogo di tutto un periodo di corruzione e di ristagno della vita politica. Per questo vi vota contro quasi tutta l'Estrema; ed, essendovi contro, essa rompe il vostro giuoco, che non è giuoco politicamente morale, di far credere che, come ado-

perando l'influenza dell'Estrema Sinistra e delle classi popolari avete costituito un Gabinetto conservatore, così oggi state adoperando un Gabinetto conservatore per preparare un avvento della democrazia. No, il paese deve sapere che il vostro Gabinetto non è un Gabinetto di democrazia, ma è un trucco di democrazia (*Bravo!*). E, l'Estrema Sinistra ridando al paese la fede nella lealtà e nella moralità politica....

**Presidente.** Onorevole Bissolati, io non posso permettere che Ella usi espressioni le quali offendono il prestigio delle nostre istituzioni. (*Commenti*).

**Bissolati.** ...lo avrà salvato da quella ripresa di reazione, di cui voi, onorevole Giolitti, con quanta consapevolezza non so, siete il collaboratore. (*Approvazioni all'estrema sinistra. — Commenti*).

**Presidente.** Onorevole Bissolati, io non l'ho voluta interrompere; ma debbo ora protestare contro le sue asserzioni relative al senatore Paternò. (*Commenti*). Ella ha voluto trarre dalla relazione Schanzer conseguenze assolutamente inesatte ed ingiuste. (*Commenti - Interruzioni all'estrema sinistra*). Debbo dunque vivamente deplorare qualunque sua parola, che abbia potuto ledere la rispettabilità del senatore Paternò. (*Commenti*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Tittoni, ministro degli affari esteri.** (*Segni d'attenzione*). L'onorevole Bissolati, accennando all'opera mia come prefetto di Napoli, ha in forma misurata affermato cosa, che sarebbe straordinariamente grave. Egli ha detto che, nella lotta dei socialisti contro Casale, la mia persona fu di ostacolo all'opera moralizzatrice. Ora io, che ho la coscienza di aver fatto a Napoli opera di moralità, sento il dovere di scagionarmi da questa accusa. E spero che l'onorevole Bissolati troverà naturale che lo faccia, tanto più che egli non ha affermato ciò per propria scienza, ma si è riferito a ciò che ha letto in un giornale di Napoli. Anzi a questo riguardo mi preme di rettificare subito una prima inesattezza, certo involontaria, dell'onorevole Bissolati. Egli ha detto che alle accuse mosse a me dalla *Propaganda* riteneva di dover prestar fede, perchè esse non erano state mai smentite. Ora la smentita vi fu, e venne da me stesso.

Io sdegnai per un pezzo gli attacchi continui, che mi venivano mossi; ma quando un giorno la *Propaganda* stampò che io avevo rapporti col Casale e proteggevo lui, i suoi amici e i suoi metodi, allora io, uscendo

da quel riserbo, che, come pubblico funzionario, avevo creduto doveroso di mantenere, e ricordandomi di essere anche uomo parlamentare, e quindi abituato alla pubblica discussione, scrissi, firmando *Tommaso Tittoni* e non *Prefetto di Napoli*, una lettera ai giornali, nella quale smentii il fatto nel modo più reciso; e questa fu l'ultima parola detta in proposito.

Mi permetta poi la Camera di aggiungere qualche cosa. Fra me e i socialisti di Napoli ci è stato un solo dissidio: i socialisti ritenevano che l'opera di moralizzazione non potesse compiersi senza il loro avvento nelle pubbliche amministrazioni, mentre io mi sono permesso di avere un'opinione contraria. Spero che l'onorevole Bissolati non vorrà considerare questa come una colpa troppo grave (*Ilarità*); ad ogni modo essa non parrà certamente colpa agli occhi della grande maggioranza della Camera. (*Bene!*)

Appena io venni a Napoli trovai insediata già da parecchi anni l'amministrazione Summonte, appoggiata da Casale. Ebbene, chi ha proposto lo scioglimento del Consiglio comunale e l'inchiesta Saredo? Sono stato io!

*Voci.* È vero!

**Tittoni, ministro degli esteri.** Al Ministero dell'interno esistono i miei rapporti e i miei telegrammi. Nè mi limitai a scrivere e a telegrafare; ma venni personalmente a Roma per persuadere l'onorevole Saracco della necessità di una inchiesta severa, rigida, esemplare sulle amministrazioni locali di Napoli. Al colloquio, che ebbi con l'onorevole Saracco erano presenti il senatore Cavasola, allora direttore generale dell'Amministrazione civile, e l'onorevole Romanin-Jacur, allora sotto-segretario di Stato all'interno.

L'onorevole Romanin-Jacur, qui presente, può attestare con quanta energia cercai di persuadere, come persuasi, l'onorevole Saracco della necessità imprescindibile dell'inchiesta Saredo.

**Romanin Jacur.** È vero!

**Tittoni, ministro degli esteri.** E quanto al Saredo, tra le tante accuse, che mi vennero mosse in questi giorni, una di quelle, che mi ha più addolorato, è che io abbia ostacolato l'opera sua. Il compianto Saredo, già mio maestro nell'Università di Roma, aveva affetto paterno per me, che lo ricambiavo con uguale affetto. Per dimostrare quali siano stati i miei rapporti con lui, potrei deporre al banco della Presidenza un fascio di lettere, nelle quali egli mi parla delle cose più delicate delle pubbliche amministrazioni napoletane nei termini

della maggiore cordialità e della maggiore stima. E potrei anche evocare un ricordo melanconico degli ultimi giorni, quando era gravemente malato, ed io venni a visitarlo a Roma. Trovai presso di lui il senatore Adeodato Bonasi; e questi udì le parole, con le quali l'infermo mi ringraziò per l'aiuto che a Napoli gli avevo prestato. Questi, che cito, son fatti e testimoni (*Bravo!*), dai quali emerge luminosa la verità di quanto dico!

Quando poi contro il Summonte la parte sana di Napoli insorse, in quella lotta, che fu coronata dalla vittoria, chi erano i capi di coloro, che combatterono l'Amministrazione Summonte? Sono tutti qui presenti: gli onorevoli Arlotta, De Martino, Placido, Girardi.

Ebbene dicano essi quale valido ausilio trovarono nell'opera del prefetto di Napoli!

**Placido, Arlotta ed altri.** Verissimo!

**Tittoni, ministro degli affari esteri.** Del resto si esaminino tutti i miei atti come prefetto: non se ne troverà uno, che non sia improntato alla maggiore rettitudine, alla più assoluta imparzialità, ovvero che favorisca in qualunque modo quelle camorre locali, che io, coadiuvato dalla parte sana ed eletta della cittadinanza ho contribuito a disperdere. Ad esempio si veda che cosa erano una volta le amministrazioni delle Opere pie, e come io le ho lasciate. Non vi è nessuna traccia, nessun vestigio degli antichi sistemi. Dove ho trovato amministratori e impiegati infedeli, li ho denunciati all'autorità giudiziaria; e i nuovi amministratori, nominati da me, sono tutti cittadini specchiati, che nulla hanno a che fare con le antiche camorre. Si leggano pure in pubblica Camera i loro nomi, e si veda se un solo di essi sia meritevole di censura. Ho citato alla Camera fatti abbastanza eloquenti per se stessi: credo che li guasterei se aggiungessi una sola parola di commento. Ho la coscienza tranquilla di aver fatto sempre e dovunque, interamente il mio dovere. Con questa affermazione chiara e precisa ho dato piena risposta a quello, che ha detto l'onorevole Bissolati.

(*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano coll'oratore*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Podestà, segretario, legge:**

« Interrogano il ministro dei lavori pubblici per sapere quali domande di concessione sono state finora presentate per le ferrovie complementari calabresi e se, come fu personalmente promesso dal precedente ministro, durante la discussione della relativa legge, sarà preferita la provincia di Cosenza per la concessione della ferrovia Cosenza-Paola.

« De Seta, Spada. »

« Interrogano il ministro dei lavori pubblici circa il pessimo servizio che si fa dalla Società sul tronco ferroviario Avezzano-Roccasecca.

« Cerri, Grossi. »

« Chiedo di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda provvedere alla sistemazione dei fiumi Piave e Livenza per impedire che si rinnovino i disastri del decorso ottobre che causarono perdite di persone e di sostanze.

« Bertoldi. »

« I sottoscritti chiedono interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere quali radicali e definitivi provvedimenti essi intendano adottare perchè non si ripetano i gravissimi danni arrecati alla città di Cosenza dall'ultima alluvione colà verificatasi.

« Spada, De Seta, Colosimo, De Novellis, D'Alife, Giunti. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se furono presentate domande di concessione per la costruzione ed esercizio delle ferrovie complementari in Provincia di Cosenza e se il Ministero crede di poterle prendere in considerazione e disporne lo studio.

« Giunti. »

« Interroga il ministro dei lavori pubblici sulla necessità della istituzione di una nuova coppia di treni diretti tra Catania e Messina.

« De Felice Giuffrida. »

« Chiedo di interrogare il presidente del Consiglio e ministro dell'interno e il ministro del tesoro per sapere se sieno disposti a venire in soccorso dei danneggiati dalle inondazioni dei fiumi veneti e più particolarmente dalla rotta del Piave che portò miseria e fame in qualche migliaio di persone.

« Bertoldi. »

« Interroga i ministri dell'interno e di agricoltura sui criteri recentemente adottati dalla Giunta provinciale amministrativa di Pavia in confronto ai boschi d'alto fusto di proprietà delle Opere pie.

« Montemartini. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 18,45.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. Elezioni non contestate dei collegi di San Severino Marche, di Napoli 6° e di Este.
3. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.*

---

Roma, 1903 — Tipografia della Camera dei Deputati.